

*Echi*

*della*

*Compagnia*

**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia**



**MARZO  
APRILE  
2007  
N° 2**

## **INDICE**

### **Vita spirituale**

- 74 Lettera del 2 febbraio 2007  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 83 Quaresima 2007  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 88 Buona festa di santa Luisa  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 90 Abbandonarsi e lasciarsi condurre da Dio  
Conferenza tenuta alla Casa Madre il giorno della Rinnovazione 2007  
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 93 Rinforzare l'appartenenza  
Conferenza tenuta alla Casa Madre per la preparazione alla  
Rinnovazione 2007  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 106 Ausilio per il ritiro mensile: Le dimensioni dello Spirito  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

### **Attualità delle Province**

#### **Nomine**

- 111 Direttori provinciali  
Testimonianza delle Sorelle
- 112 Provincia delle Filippine: Il Progetto Anislag per la costruzione di  
case: "Un passaggio".  
Suor Maria Teresa Mueda, Figlia della Carità

- 116 Provincia di Nigeria : Visita del Padre Gregory Gay, Superiore generale e del Padre Carl Pieber, cm  
Sr. Anastasia Ezedimbu e Sr. Bernadette Onuoha, Figlie della Carità
- 119 Provincia di Svizzera Turchia: La Provincia compie 50 anni!  
Suor Bernadette Porte, Corrispondente degli Echi
- 122 La Famiglia vincenziana d'Italia: Deus Caritas Est "Un'enciclica che ci muove missionariamente  
Suor Maria Ida, Figlia della Carità

### **Notizie brevi**

- 125 Un avvenimento che non possiamo dimenticare (Provincia dell'America Centrale)
- 126 Una giornata speciale a Durazzo (Regione Albania)
- 127 Suor Angela e Scotland Yard (Provincia di Torino)
- Storia della Compagnia

### **Fonti ed attualità**

- 128 Una corrispondenza originale tra Luisa e Vincenzo  
Suor Danièle Georges, Servizio degli Archivi

### **Speciale Centenario della nascita della Madre Guillemin**

- 133 Madre Suzanne Guillemin, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa, Superiora generale della Compagnia  
II - Al servizio della Compagnia  
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

## LETTERA DEL 2 FEBBRAIO 2007

Carissime Sorelle,

La Celebrazione della luce, legata alla festa della Presentazione del Signore al Tempio, si è conclusa con la benedizione: «*O Dio fonte e principio di ogni luce, fa' risplendere nel cuore dei tuoi fedeli la luce che non si spegne mai...* » Questa frase mi è sembrata adatta ad introdurre la lettera del 2 febbraio, perché la nostra Rinnovazione si radica in Colui che è la Luce e genera sempre nei nostri cuori un nuovo ardore di carità.

Nella preghiera e nella mia mente eravate tutte presenti, quando, il Padre Gregory, nostro Superiore generale, mi ha ricevuta a Roma per la domanda della Rinnovazione. Gli ho descritto l'iter delle comunicazioni, iniziato con il colloquio con la Suor Servente delle comunità locali. Ho posto l'accento sull'importanza, per noi tutte, di tali incontri; sono una vera *ricerca di fedeltà alle esigenze della vita e della missione di Figlia della Carità*, (cfr C. 36 b).

Ho anche trasmesso a Padre Gregory il nostro desiderio di migliorare e gli ho comunicato la nostra gioia di servire i fratelli e sorelle Poveri. Dapprima Gli ho chiesto perdono, per me e poi anche a nome di noi tutte, per le nostre inadempienze e tiepidezze. Il Superiore generale ci accorda la grazia della Rinnovazione per il 26 Marzo prossimo, nella festa dell'Annunciazione. dunque intensificheremo la preghiera e la riflessione per prepararci a questo gesto, così semplice e allo stesso tempo così importante, che ci offre la possibilità di rinnovarci nella vocazione, di riaffermare il desiderio di vivere secondo le Costituzioni e Statuti (cfr. C. 96 a), e dunque di rianimare, di ravvivare la fiamma del nostro dono a Dio, in comunità, per il servizio di Cristo nei poveri.

Nel 2004, in occasione della lettera del 2 febbraio, ho cominciato il commento alle Linee d'azione e quest'anno siamo arrivati alla quarta, **l'internazionalità della Compagnia**. Come trattare tale argomento nel quadro della preparazione alla Rinnovazione dei voti? Confesso di aver esitato a lungo e finalmente ho deciso di affrontare l'argomento sotto un'angolatura particolare, quella dell'unità di cuore e dell'unione dei cuori.

Chiamo unità di cuore la forza dell'appartenenza alla Compagnia, la capacità di incentrare tutto sul Signore e di dare tutto a Colui che ci fa la grazia della vocazione, nella Compagnia delle Figlie della Carità.

---

A tutte le Figlie della Carità

Vedremo poi come far crescere oggi nella Compagnia il nostro senso dell'internazionalità, della comunione, dell'unione dei cuori e delle forze, per trarne un dinamismo nuovo *per la promozione della persona in tutte le sue dimensioni* (cfr. C. 24 e).

### **1. L'internazionalità, una dimensione del carisma**

La vita consacrata nasce dal mistero della Chiesa. È un dono che la Chiesa riceve dal Signore, per testimoniare, in diversi modi, la carità stessa di Dio. La vita consacrata porta dunque il segno, l'impronta dell'universalità:

*«Le persone consacrate sono chiamate ad essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi Istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell'intero Corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire (cfr 1 Cor 12, 4-11),... Emerge così il carattere di universalità e di comunione, che è proprio degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica (...) Sono anche al servizio della collaborazione fra le diverse Chiese particolari, tra le quali possono efficacemente promuovere lo «scambio di doni», contribuendo ad una inculturazione del Vangelo che purifichi, valorizzi ed assuma le ricchezze delle culture di tutti i popoli. Anche oggi la fioritura nelle giovani Chiese di vocazioni alla vita consacrata manifesta la capacità che questa possiede di esprimere nell'unità cattolica le istanze dei vari popoli e culture». (Vita Consacrata, n° 47).*

Le Costituzioni affermano ugualmente quest'idea:

*«La Compagnia partecipa alla Missione universale di salvezza della Chiesa, secondo il carisma dei suoi Fondatori, Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac» (C. 1 a).*

La Costituzione 6 tratta specificamente dell'internazionalità della Compagnia:

*«La Compagnia è internazionale. Il carisma è incarnato e reso visibile nelle diverse culture e nei differenti paesi del mondo attraverso:*

- la sua vita,*
- i suoi membri,*
- la sua organizzazione e rappresentanza,*
- la comunione, la collaborazione e la condivisione tra le Province.*

*San Vincenzo diceva:*

*«È Dio stesso che ha voluto questa Compagnia di giovani provenienti da diversi paesi, perché fossero un cuore solo! »Coste IX, pagina 247).*

Fin dalla Conferenza del 13 febbraio 1646, da cui è tratta l'espressione «*E' dunque Dio che ha voluto questa Compagnia di giovani di differenti paesi e che fossero tutte un cuor solo!*», san Vincenzo presenta come base dell'internazionalità alle nostre prime Suore ciò che oggi chiamiamo l'appartenenza alla Compagnia.

In questa conferenza straordinaria, che vi esorto a riprendere nella preghiera prima del 26 Marzo, S. Vincenzo descrive le origini della Compagnia, spiega che proviene dalle mani di Dio e ricorda la nascita delle prime Carità prima a Châtillon les Dombes, poi a Villepreux, e infine nella parrocchia di San Salvatore a Parigi. Accenna poi alle difficoltà nel servizio delle "Dame", racconta con emozione l'arrivo di Marguerite Naseau, giovane campagnola povera, e gli inizi della Compagnia intorno a Santa Luisa nella parrocchia il San Nicolas du Chardonnet. San Vincenzo si meravigliava del disegno col quale Dio: «*ha voluto che l'una fosse della Lorena, l'altra di Sedan, un'altra di Angers e le altre ancora di diversi luoghi; ed è qui il luogo di cui ha detto: "Vi chiamerò da tutte le nazioni della terra." È dunque Dio che ha voluto questa Compagnia di giovani di diversi paesi e che fossero tutte un cuor solo*».

È importante rilevare che il nostro carisma comprendeva in germe l'internazionalità fin dalle origini. Difatti, e noi lo sappiamo bene, san Vincenzo usando le parole "*giovani di diversi paesi*", non si riferiva in senso stretto alla nazionalità delle nostre prime Suore, ma alla diversità dei loro villaggi di origine, e dunque di dialetti, costumi e culture. Voleva insistere sullo sforzo personale di superamento, di liberazione di sé, di apertura della mente e del cuore richiesta a ciascuna di esse per costruire una vera comunità. Desiderava ancorarle solidamente allo spirito della Compagnia, diremmo oggi che san Vincenzo voleva fortificare il loro senso di appartenenza.

## **2. L'internazionalità ed il senso di appartenenza**

Sappiamo che alcuni legami, sono innati come quello della famiglia, della razza; possono essere un fattore più condizionante del resto. Altre appartenenze sono passeggere, l'adesione ad un'associazione fa parte di questo gruppo; ci sono poi appartenenze che implicano tutta l'esistenza e che derivano dalla fede o dell'opzione vocazionale. Tali sono la nostra appartenenza alla Chiesa, attraverso il Battesimo e la nostra appartenenza alla Compagnia.

L'appartenenza si basa su una *convocazione* (Mc 3, 13-14.). Siamo state chiamate per essere Figlie della Carità nella Compagnia; siamo *convocate* a vivere questa vocazione con altre persone, chiamate anch'esse dal Signore. La risposta all'appello del Signore è inseparabile, per ciascuna di noi, dalla Compagnia alla quale abbiamo sollecitato la nostra ammissione.

Tutte, lo so, siamo coscienti della bellezza della nostra vocazione, della gratuità di questo dono di Dio, ma è bene, prima della Rinnovazione, che ci interroghiamo sulla qualità della nostra appartenenza. Difatti, «*Di fronte alle molteplici appartenenze ed alle pressioni che le sollecitano, le Figlie della Carità devono affermare la loro appartenenza alla Compagnia* »(Istruzione sui Voti, pagina 97).

### **L'appartenenza si traduce:**

- Con la presa di coscienza ad agire in quanto membri della Compagnia, comunità di preghiera e di fede, e di essere mandate da essa (cfr. C. 5, S. 8 );
- Con la disponibilità che ci aiuta a superare le nostre opinioni ed i nostri interessi per il bene comune, e permette alla Compagnia di assicurare i servizi che le sono affidati (cfr. C. 31, c). Vivere in questo atteggiamento di disponibilità permette di alleggerirci del peso che ci impedisce di correre, per arrivare là dove lo spirito vuole che andiamo. Per possedere questa disponibilità, questa agilità e questa mobilità, dobbiamo essere rivestite dello spirito di Gesù e «*calzare solamente sandali evangelici*»;
- Con la nostra partecipazione e la nostra corresponsabilità; qualunque siano l'età, il ruolo, il servizio, ci sentiamo responsabili di contribuire alla missione comune con tutte le risorse della nostra personalità e delle ricchezze della nostra cultura (cfr. C. 35 a);
- Attraverso la coerenza della vita, con le Costituzioni e gli Statuti che ci rendono libere di amare e c'invitano a trasformare tutto in amore (cfr. C. 96 a);
- Con un servizio esercitato in nome della Compagnia, nella visibilità (cfr. S. 8 a);
- Con la gioia e la risposta incondizionata al Signore che fortificano la fedeltà di tutte (cfr. C. 59).

Ma tutte, nella nostra vocazione, passiamo attraverso tappe: periodi di pace gioiosa succedono talvolta a tempi di dubbio, di scoraggiamento, ecc. Talvolta lottiamo con la tentazione di comprendere la fedeltà solo come un legame personale col Signore o un impegno in un particolare servizio dei poveri. In altri momenti, invece di costruire la comunità, restiamo nell'atteggiamento di “*consumatrici*”. E, in un certo modo, il

"*consumo comunitario*" è anche, se non di più, pericoloso del consumo economico, perché rischia di soffocare un po' alla volta il nostro senso di appartenenza.

Se il legame di appartenenza si allenta, possono seguire atteggiamenti colorati di soggettivismo o di individualismo. I conflitti attinenti l'identità si traducono in difficoltà a livello della nostra appartenenza, come la demotivazione, la stanchezza, la tristezza.

La nostra vita, inoltre, subisce il contagio di un mondo segnato dal transitorio, dal fugace; i sociologi parlano di appartenenze porose, deboli che non hanno solidità e non coinvolgono totalmente la persona.

Ora ciò che **vivifica la** nostra appartenenza, che la rende più profonda e più salda, è l'esperienza dello Spirito che unisce il Padre ed il Figlio che ci fa assaporare l'immensa gioia di essere state chiamate e riunite nella Compagnia per il servizio dei Poveri. Questa esperienza nasce dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, centro della nostra vita e della nostra missione, dall'approfondimento degli scritti dei Fondatori e dalle Costituzioni, dal tempo che passiamo insieme per la riflessione sulla nostra vita quotidiana, per la nostra formazione personale.

La rinnovazione annuale dei voti, atto liberamente posto ed ispirato dall'amore, ci permette di irrobustire la volontà di rispondere alla vocazione, pur garantendo la stabilità del servizio di Cristo nei poveri. Ci aiuta ad approfondire e a fortificare la nostra appartenenza radicale e totale al Signore, nella Compagnia, per il servizio dei fratelli e Sorelle Poveri (cfr.. C. 28 d).

*“Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome. Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre, perché grande con me è il tuo amore” (Salmo 86, 11-13).*

### **3. L'internazionalità vissuta nella comunione, la condivisione,**

#### **★ Vivere la comunione**

*«La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, (...)le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità (...)Gli Istituti internazionali possono fare questo con efficacia, dovendo essi stessi affrontare*



*creativamente la sfida dell'inculturazione e conservare nello stesso tempo la loro identità»*  
(VC, 51).

Mi sembra quasi che questo passo dell'esortazione apostolica Vita Consecrata sia stato scritto per la Compagnia delle Figlie della Carità!

Per san Vincenzo, vivere la comunione, è partecipare *«al bene che fa tutto il corpo»*  
(Conferenza del 31 luglio 1634, Coste IX, pagina 2). Aggiunge che siamo Sorelle *che «Gesù Cristo ha unito col legame del suo amore»*(Conferenza del 19 luglio 1640, Coste IX, pagina 22).

Le nostre Costituzioni definiscono il concetto di comunione nella cornice della comunità fraterna in vista della missione. Si tratta di costruire giorno dopo giorno questa comunione nel rispetto e nella fiducia, con una visione di fede che accetta le diversità (cfr. C. 32). Negli articoli dedicati alla missione Ad Gentes, C. 25 e S. 13, l'idea di comunione nell'internazionalità è molto chiara. Citiamo particolarmente lo Statuto 13 d:

*«Le Figlie della Carità si sentono solidali con le Sorelle che, nell'obbedienza e nella fede, hanno lasciato famiglia e patria, e le sostengono con la preghiera, il sacrificio, l'appoggio morale e fraterno e l'aiuto efficace sotto tutti gli aspetti. Aperte ai problemi specifici della missione Ad Gentes, ne condividono le speranze».*

In un certo modo, questo Statuto potrebbe applicarsi alla comunione tra noi tutte, all'unione di cuore e di forze tra tutte le Province della Compagnia.

Durante le visite che le Consigliere ed io facciamo, siamo colpite dalla vostra sete di notizie, c'interrogate su tutte le parti del mondo, da Magadan ad Haiti, passando per la Cina e la Casa madre fino all'Isole Cook, ecc. ... so anche che apprezzate le notizie di famiglia, gli Echi, il sito web. Penso però che possiamo fare di più come Compagnia per la comunione e per la comunicazione. Potremmo approfittare ulteriormente della nostra internazionalità per conoscerci meglio. So che nelle vostre Province, vivete molto bene il sostegno reciproco; molto spesso le suore anziane pregano per tale o tal'altra comunità locale della Provincia, per una Suora o per un'altra; perché non estendere questa buona iniziativa, questo servizio così prezioso? Non tocca a me proporvi un metodo, ma mi sembra che i forti legami spirituali che esistono tra noi potrebbero estendersi a tutte le Province, incarnarsi ulteriormente in un modo creativo, avere volti e nomi, ecc.

★ **Vivere la condivisione**

Mettere tutto in comune, è stata la caratteristica specifica delle prime comunità cristiane, è anche il segno chiaro della vitalità e della qualità di una comunità vincenziana. Nel campo della collaborazione, della condivisione, abbiamo già una ricca tradizione nella Compagnia. Penso alle Suore che sono partite e che ancora partono in missione Ad Gentes ed alla generosità delle loro Province di origine; ho in mente anche la condivisione economica molto significativa che ha luogo nella cornice della Costituzione 90 e degli Statuti 72 e 73. Ma credo che in questo campo possiamo anche fare di più.

In un mondo in cui le disuguaglianze sono così scandalose, in cui vediamo e sappiamo che ci sono tante persone a cui manca il necessario, non possiamo lasciarci coinvolgere dal benessere, dalla comodità, dagli idoli della nostra società o ragionare come persone dagli "orizzonti ristretti."

Anche qui, non tocca a me indicarvi come concretizzare, ma mi sembra importante discernere sempre prima delle decisioni personali, delle comunità locali e delle Province per quanto attiene la povertà, pensando sempre al quadro di tutta la Compagnia.

Credo anche che il campo della collaborazione, in favore dei poveri, tra noi, con la Famiglia vincenziana e altri partner, sia ancora da esplorare. Lo statuto consultivo al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite sarà un mezzo per mettere in comune informazioni e proposte per la promozione integrale dei più poveri, di tutti coloro che il nostro mondo dimentica o non vuole vedere. Unendo i nostri cuori e le nostre forze, potremo stabilire una rete di carità, aiutare più efficacemente i profughi, i migranti, e lottare per le donne ed i bambini che sono sfruttati e trattati come merci.

Nella giornata della Vita consacrata durante la quale siamo state invitate a celebrare insieme le meraviglie che il Signore ha compiuto per noi, come diceva il Papa Giovanni Paolo II dieci anni fa istituendola, ho la gioia di annunciarvi ufficialmente la prossima beatificazione di Suor Lindalva Justo de Oliveira a Salvador-Bahia, nella Provincia di Recife in Brasile, il 25 novembre prossimo. È una grazia per la sua Provincia, per tutte le Province del Brasile e per tutta la Compagnia. Suor Lindalva ci ha lasciato una testimonianza di appartenenza fino al dono della vita, nella semplicità del suo servizio di Cristo nei poveri; le circostanze della sua morte rivelano il suo attaccamento incondizionato al Signore, che l'aveva chiamata nella Compagnia. Mediteremo il suo messaggio e vivremo un'esperienza nuova con la beatificazione di una nostra contemporanea, di cui saranno presenti alla cerimonia le compagne del Seminario, le Suore Serventi, la madre e la famiglia.

Al termine di questa lettera permettetemi, di chiedere in prestito a santa Luisa le seguenti parole che mi toccano per la loro umiltà e la loro radicalità:

*«Mio Dio, mi affido alla tua infinita misericordia e desidero servirti in modo irrevocabile ed amarti con più fedeltà» (Cfr. Scritti spirituali, A3 pag. 806).*

Preghiamo insieme affinché la prossima Rinnovazione dei voti dia un nuovo slancio alla nostra vita spirituale; così le nostre Assemblee domestiche saranno un tempo di grazia, di esperienza di Dio in vista della nostra missione di servizio di Cristo nei poveri.

La Vergine Maria la tutta umile e tutta donata, ci accompagni sul nostro cammino e vegli sulla Compagnia che tanto ama!

A nome vostro ho espresso la mia riconoscenza a Padre Gregory per l'animazione spirituale e per le visite alle Province. Al Padre Javier, ho ridetto tutta la nostra gratitudine per il suo accompagnamento vincenziano e l'aiuto nella formazione. La nostra preghiera raggiunga fedelmente il Padre Richard McCullen ed il Padre Robert Maloney, il Padre Quintano e così pure la Madre Duzan e la Madre Elizondo.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc

*Figlia della Carità*

## QUARESIMA 2007

Care Sorelle,

*La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo dimori nei nostri cuori ora e sempre!*

All'inizio del tempo santo di Quaresima, prego perché sia per tutte voi e per ciascuna un tempo per morire e per risorgere. Quando riflettiamo sulla Quaresima, uno dei passi della Scrittura che probabilmente ci viene alla memoria e ci aiuta a vedere ciò che il Signore attende da noi è quello del chicco di grano: «*se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv. 12, 24.). Il tempo di Quaresima sia un tempo per morire a noi stessi, personalmente e comunitariamente, per vivere più pienamente nel Signore Gesù, la cui passione, morte e risurrezione sono il culmine, verso il quale converge tutta la Quaresima.

Per poter vivere pienamente la Pasqua del Signore e accogliere una volta di più la vita nuova portata dalla Risurrezione di Gesù, propongo per la vostra meditazione, durante il tempo di Quaresima di concentrare l'attenzione sulla vostra identità di Figlie della Carità e di fare un'analisi del vostro modo di vivere le virtù specifiche che S. Vincenzo ha chiaramente stabilito per voi.

Le virtù specifiche vi aiutano ad affrontare qualsiasi ostacolo vi impedisca di vivere pienamente la vocazione, alla quale siete state chiamate. Come sappiamo, le virtù caratteristiche sono valori evangelici, che S. Vincenzo «ammirava in modo speciale in Gesù Cristo». Sono le virtù che gli mancavano e che tuttavia si sforzava di vivere, di comprendere e di mettere in pratica nella sua vita.

Vi propongo alcune brevi riflessioni su ognuna di queste virtù specifiche. Vi prego di prendere a cuore ciò che mediterete, la grazia di Dio vi aiuti in questo cammino.

**"La semplicità"**, diceva San Vincenzo, "è la virtù che stimo di più" (SV I, 284) e la amo talmente da chiamarla «*il mio Vangelo*» (SV IX, 606). «*Ho una particolare devozione e consolazione a dire le cose come sono*» (*ibid*). Queste parole possono aiutarci ad identificare la semplicità nel suo significato reale, ossia quello di verità, sincerità, trasparenza. Vivere la semplicità ci aiuta a non essere doppi, dicendo una cosa e

pensandone un'altra, o dicendo una cosa di fronte ad una persona e l'esatto contrario dietro le sue spalle. Siamo chiamati ad essere semplici, a dire le cose come sono, ma aggiungo, sempre con carità verso l'altro. Come ci dice S. Vincenzo, è la libertà di parlare all'altro "*con piena fiducia e senza nascondere niente, né dissimulare*" (SV I, 284).

Esistono situazioni che richiedono semplicità vera: quando gli amici si siedono e parlano insieme, anche di argomenti difficili; nelle relazioni tra la Suor Servente ed i membri della comunità; durante la comunicazione richiesta dalle Costituzioni. La semplicità deve essere presente anche nelle "giovani" che cercano di impegnarsi alla sequela di Gesù Cristo nella Compagnia delle Figlie della Carità. La sincerità è richiesta dai vostri membri in formazione, particolarmente nelle relazioni con le formatrici ed i direttori spirituali.

**L'umiltà.** San Vincenzo la descrive come *«virtù caratteristica della missione. Oh santa virtù, quanto sei bella! Oh piccola Compagnia, quanto sarai amabile, se Dio ti fa questa grazia!»* (SV XII, 204). Dice poi ancora dell'umiltà, che *«è la virtù di Gesù Cristo, la virtù della sua santa Madre... la virtù dei più grandi santi... è la virtù dei missionari»* (SV XI, 56-57).

L'umiltà è la virtù che ci permette di riconoscere e di accettare le nostre debolezze ed i nostri limiti, dà la possibilità di avere più fiducia in Dio e meno in noi stessi. Allo stesso tempo, l'umiltà ci permette di riconoscere i nostri talenti che sono da mettere al servizio degli altri. È la virtù che permette ai poveri di avvicinarsi a noi. È la virtù che ci permette di vedere che sono tutti uguali agli occhi di Dio e allo stesso tempo, ci rende capaci di avvicinarci ai poveri.

Coloro che vivono in contrasto con l'umiltà sono certamente persone che hanno il cuore gonfio di orgoglio, con un atteggiamento che significa "sono migliore degli altri" che guardano le persone dall'alto in basso. L'umiltà è la virtù che permette ai missionari di inculturarsi, in altri termini, di essere tuttuno con gli altri, particolarmente coi poveri. Come diceva S. Vincenzo in un altro passo, *«è il totale abbandono di tutto ciò che siete e potreste essere»* (SV III, 279) avendo fiducia in Colui che è il Nostro solo Signore, Gesù Cristo. E ancora, *«se ci stabiliremo nell'umiltà, faremo di questa Compagnia un paradiso e le persone noteranno quanto siamo felici»* (cfr. SV X, 439).

Alla Congregazione della Missione, S. Vincenzo aveva affidato tre virtù caratteristiche supplementari: la dolcezza, la mortificazione e lo zelo per le anime. S. Vincenzo aveva parlato certamente di queste virtù alle Figlie della Carità ed a Mademoiselle le Gras in diverse circostanze. Se le esaminiamo con cura, possiamo considerarle come diverse espressioni o concretizzazioni di quella che è la terza virtù propria delle Figlie della Carità: la carità stessa. Dunque, vi chiedo mie care Sorelle, di

vedere nelle tre virtù che seguono, diverse espressioni della stessa carità, applicandole, nella meditazione, a voi stesse, alle relazioni che avete con le persone della vostra comunità e con quelle a cui vi date generosamente nel servizio.

**La dolcezza.** Chiamo la dolcezza virtù vocazionale, o come S. Vincenzo stesso la descriveva: *«questo atteggiamento conquista i cuori e li attira»* (SV XII, 190). Ed ancora: *«Se una persona non si conquista con la dolcezza e la pazienza, sarà difficile conquistarla diversamente»*(SV VII, 226). Le altre parole che potremmo utilizzare riferendosi oggi alla parola "dolcezza", sarebbero gentile, gradevole, amabile, simpatico. In un certo senso questa virtù è legata all'umiltà, perché è la virtù che permette ai poveri di avvicinarci. È la virtù che ci rende accessibili.

La dolcezza non è aggressiva, collerica, rumorosa. È certamente una virtù chiave in comunità. È la virtù che aiuta a costruire la fiducia che gli altri hanno in noi, perché quando siamo gentili, chi è timido si apre a noi. San Vincenzo dice: *«Non ci sono persone più costanti e più ferme nel bene di chi è dolce e affabile»* (SV XI, 65).

Un tema legato alla dolcezza è quello dell'ospitalità, una caratteristica che deve distinguere ogni Figlia della Carità: accogliente; attenta ai bisogni degli altri, particolarmente a chi viene da lontano.

**La mortificazione.** È la virtù della Quaresima. Siamo chiamati a morire a noi stessi. È la virtù che ci induce a darci soprattutto, a pensare prima di tutto agli altri, ai poveri, prima di pensare a noi stessi. Come diceva S.Vincenzo: *«I santi sono santi per avere camminato sulle orme [di Gesù Cristo], per avere rinunciato a loro stessi ed essersi mortificati in tutto»*, (SV XII, 227). Dice così anche dell'orazione e della mortificazione: *«Sono due sorelle così strettamente unite che non possono stare l'una senza l'altra »* (SV IX, 427).

Il tempo di Quaresima è un tempo di preghiera e di digiuno. Digiunare significa molto più che astenersi semplicemente dal cibo. Questa pratica cristiana tradizionale ci aiuta a morire a noi stessi. Uno dei pericoli che facilmente incombe è di volerci risparmiare, al punto che talvolta non vogliamo fare piccoli sacrifici per gli altri. Un altro pericolo, è di pensare prima di tutto ai propri bisogni, alle proprie occupazioni, e dunque, alle proprie comodità. C'è qui il pericolo di non voler fare di più per gli altri. Come S. Vincenzo diceva, il dono della mortificazione *«si acquista soltanto attraverso atti reiterati»* (SV V, 436). Dunque questa Quaresima sia per noi un tempo per praticare l'arte della mortificazione.

**Lo zelo per le anime** (o, come io lo chiamo, la passione per l'umanità). San Vincenzo diceva che: *«Se l'amore di Dio è un fuoco, lo zelo ne è la fiamma»* (SV XII, 307-

308). È la conseguenza di un cuore veramente pieno di compassione. Si tratta della passione per Cristo, passione per l'umanità, e passione soprattutto per i poveri. Lo zelo è una vera virtù missionaria. Si esprime attraverso la disponibilità, il fatto di essere disposti al servizio e all'evangelizzazione anche quando si è anziani ed ammalati. Come San Vincenzo amava ripetere: *«Ed anch'io, vecchio come sono, devo avere la medesima disposizione in me, fosse anche di partire per le Indie, per conquistarvi anime a Dio»* (SV XI, 402).

Legato allo zelo, c'è un sentimento d'entusiasmo che rimanda all'azione. Come anche S Vincenzo diceva: *«Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma con la forza delle braccia e con il sudore della fronte»* (SV XI, 40). Possiamo comprendere lo zelo come espressione concreta dell'amore effettivo, motivato dalla compassione o, in altri termini, come l'amore affettivo. S.Vincenzo diceva ancora: *«Immaginate dunque, che ci sono milioni di anime che vi tendono le braccia e vi chiamano per nome »* (SV I, 252).

*«Le virtù evangeliche di umiltà, di semplicità e di carità sono la via per la quale le Figlie della Carità si lasciano condurre dallo Spirito Santo. Le Suore contemplano in Cristo queste disposizioni che le rendono vicine ai più diseredati e cercano di incarnarle nella propria vita»* (C 13).

La Quaresima è un tempo speciale di grazia. Sia per voi una grazia particolare, per aiutarvi ad essere ciò che siete chiamate ad essere, membri della Compagnia delle Figlie della Carità, fedeli nel seguire Gesù Cristo, Servo dei poveri.

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.  
Superiore Generale

## **BUONA FESTA DI SANTA LUISA!**

14 Marzo 2007

Cara Suor Evelyne !

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo riempi il Suo cuore ora e sempre!

In questa vigilia della festa di santa Luisa, desidero comunicare a Lei e a tutte le Figlie della Carità del mondo, la mia gratitudine per il vostro modo di vivere, secondo lo spirito di Santa Luisa di Marillac. I tempi sono molto cambiati, ma è più che mai necessaria nel mondo la vostra espressione di fede e la testimonianza sempre viva del Vangelo.

In quest'occasione desidero comunicarLe alcune riflessioni sulla base di un testo dell'Esodo che riguarda Mosè (Esodo 3, 1-8, 13-15). Mosè era un pastore, un uomo molto semplice che si trovò faccia a faccia col mistero di Dio. Cosciente della sua debolezza, Mosè si velò il viso, perché temeva di guardare Dio. Il Signore gli disse: «Ho visto la miseria del mio popolo, ho sentito il grido dei poveri». Mosè ascoltò umilmente Dio, che gli comunicava la sua decisione di sceglierlo come strumento per liberare il suo popolo.

Possiamo dire altrettanto di Luisa de Marillac: era una donna semplice, che aveva l'ardente desiderio di conoscere Dio, di incontrarlo. Tuttavia, cosciente della propria debolezza, scoprì con Vincenzo la miseria dei poveri in Francia. Ascoltò umilmente la chiamata di Dio a diventare strumento della sua carità per servirlo nei poveri.

Prego affinché questa sia la storia di ogni Figlia della Carità nel mondo. Nella semplicità, umiltà e carità, le Figlie della Carità possano continuare a servire Dio, servendo il suo popolo, i poveri. La passione che abitava il cuore di santa Luisa ossia quella di conoscere sempre più profondamente Dio, servire i poveri, incoraggiare le Suore della piccola Compagnia a fare lo stesso, vi ispiri in questo giorno di festa. Prego affinché la Congregazione della Missione e le Figlie della Carità, unite a tutta la famiglia vincenziana, si sforzino di vivere sempre meglio il servizio affettivo ed effettivo dei nostri Signori e Padroni, i poveri. Che Dio vi benedica!

Vostro fratello in S. Vincenzo



Padre Gregory GAY, cm  
*Superiore generale*

## **ABBANDONARSI E LASCIARSI CONDURRE DA DIO**

Recentemente sono stato in Giappone ed una delle prime cose che feci fu un pellegrinaggio a Hiroshima con la Visitatrice, il Direttore e la Segretaria Provinciale. È stata un'esperienza molto commovente. Innanzitutto è stato sorprendente costatare la capacità distruttiva della "creatività" umana che repentinamente con una sola bomba ha tolto la vita a 200.000 persone. Ma più impressionante ancora è stato vedere gli sforzi impiegati dalla popolazione di Hiroshima e da altre persone nel mondo per creare una cultura di pace. La situazione attuale nel mondo è ancora più aleatoria, instabile, che nel 1945. Le tensioni tra le nazioni sono molto forti ed il rischio di una guerra che può essere ancora più distruttiva è possibile. Il mondo nel quale viviamo deve sviluppare più che mai una cultura di pace, affinché l'umanità possa sopravvivere. Alcuni atteggiamenti tra gli individui devono cambiare e le relazioni tra le nazioni si devono cicatrizzare e guarire.

Mentre preparavo questa conferenza, riflettevo su ciò che avrei potuto comunicarvi in questo giorno meraviglioso della rinnovazione dei Voti. Mi sono chiesto che in quanto discepoli di Cristo, Figlie della Carità, che amate il carisma dei nostri Fondatori, che cosa dovrete fare o ancora meglio, che cosa fate per promuovere atteggiamenti che si oppongano a ciò che distrugge, atteggiamenti che contribuiranno a promuovere la vita che Dio ha donato a tutti i suoi figli?

Rinnovate annualmente i Voti per vivere la vostra missione nella fedeltà del servizio ai poveri. I poveri sono al di sopra di questa porzione del Regno di Dio, presso la quale siete chiamate a testimoniare, questa porzione di Regno che accompagnate nell'attuazione e crescita degli atteggiamenti cristiani.

Come ho già detto, il mondo nel quale viviamo è un mondo instabile. I popoli e le nazioni sono alla ricerca di una realtà molto umana, una realtà fondamentale, che chiamiamo sicurezza. Le persone cercano questa sicurezza prima di ogni cosa nei beni materiali: Si aggrappano alle cose, si aggrappano alle cose piccole o grandi che procurano loro un senso di sicurezza. Nella famosa striscia intitolata "Peanuts" (= arachidi; in Italia è conosciuta come "Charlie Brown"), uno dei personaggi si chiama Linus. Trascina continuamente una coperta; è la sua coperta di sicurezza, come l'autore fa chiaramente notare. In quanto discepoli di Gesù Cristo noi che viviamo il carisma vincenziano, crediamo che la sicurezza non si trovi nel possesso dei beni materiali. Nella pratica del voto di povertà che riceviamo la grazia di staccarci dai beni materiali per lasciare che Dio sia la nostra sicurezza. Siamo il prodotto della nostra società, influenzati dai mezzi di

comunicazione moderna, siamo anche imprigionati dal consumismo, dal commercialismo prodotti dalla società globalizzata. Di conseguenza, è bene che in questo giorno, riaffermiamo il nostro impegno verso Dio, che promette di staccarci delle cose e di lasciare che Dio sia la nostra sicurezza.

Nel mondo attuale, il bisogno di sicurezza è ancora più evidente (chiaro) nel desiderio di dominare: Le persone dominano altre persone, nazioni dominano altre nazioni. Si tratta qui di controllo, tramite il potere ad un punto tale che il dominato si trova ad essere paralizzato. Come esempio, possiamo vedere come siano paralizzati il Libano e l'Iraq. Sono impossibilitati a progredire e a svilupparsi perché non c'è un tentativo serio di dialogo, che potrebbe finire con una conciliazione. C'è un continuo bisogno di schiacciare l'altro per poter sopravvivere, per mettere "il proprio io" al sicuro. Di fatto, vediamo quanto una tale sicurezza è veramente aleatoria e instabile.

Sono convinto che il voto di castità sia un dono di Dio per stabilire relazioni di uguaglianza tra le persone di buona volontà. Quando proviamo la necessità di dominare, di controllare o di manipolare gli altri o al contrario il bisogno di essere dominato o controllato e manipolato, siamo in un certo modo alla ricerca di sicurezza. La castità ci permette di prendere le distanze, di staccarci da questo bisogno di dominare o di essere dominato, di staccarci del potere, di diventare impotenti questa è la dinamica della croce. Gesù è diventato piccolo, affinché abbiamo la vita. Gesù si è lasciato andare e si è lasciato condurre da suo Padre celeste alla vita nuova, non attraverso il bisogno di dominare, ma con la capacità di amare liberamente.

Uno dei principali atteggiamenti del mondo in cui viviamo è: "*lo faccio a modo mio*" Ciò esprime un bisogno ossessivo di avere la "mia" visione delle cose, di essere legato alle "mie idee", la "mia" reputazione, la "mia" immagine e le "mie" certezze. Con un tale atteggiamento, irrobustiamo la nostra identità e troviamo così la nostra sicurezza. Ciò che diciamo allora chiaramente è questo: "*sia fatta la mia volontà*" mentre in quanto discepoli del Cristo, siamo invitati a liberarci dalle nostre abitudini, dalle nostre idee e dalla nostra volontà per lasciar realizzare la volontà di Dio. Ciò esige, suppone che rimaniamo in ascolto. Ascoltare Dio significa essergli obbedienti. La sfida alla quale dobbiamo far fronte è quella di abbandonare, di prendere le distanze dalle nostre certezze. Ciò è minaccioso e crea insicurezza e ansietà. Prendere le distanze suppone un'auto disciplina. Dio ci dà questa capacità nel dono dell'ubbidienza.

In quanto Figlie della Carità, prendere le distanze dal possesso, dalle persone ed anche dalle nostre proprie idee e certezze, libera in vista del servizio incondizionato di coloro che Dio ci ha affidato. All'inizio abbiamo l'abitudine di parlare dei Voti in quanto "*libertà di*" e poi "*libertà per.*" Si tratta di liberarsi dal possesso dei beni, delle persone, delle idee e delle certezze per essere liberi per Dio nelle relazioni affettuose di uguaglianza

e liberi per Dio solo. Prendere le distanze è un'esperienza liberatrice ed abbiamo spesso paura di farlo. Possiamo attaccarci alle cose, alle persone, alle nostre idee. Dicendo sì a Dio con i Voti, riceviamo la grazia di vivere questa esperienza liberatrice. Troviamo la nostra sicurezza in Dio. In Lui deponiamo la nostra fiducia. Non si tratta di aggrapparsi a Dio che è piuttosto una tendenza che portiamo in noi, ma piuttosto si tratta di rimetterci nelle sue mani, come Gesù l'ha fatto fino al dono totale di Sé, staccandosi da ogni cosa e da tutti, consegnandosi al Padre suo: "Padre, *nelle tue mani, affido il mio spirito*"(Luca 23:46).

Nella misura in cui ci avviciniamo di Dio, ci avviciniamo ai poveri, apprendiamo che è attraverso un servizio incondizionato e caritatevole dei poveri che Dio ci rende liberi, totalmente liberi. Rinnovando i Voti Sorelle, vi impegnate le une con le altre, vi impegnate con i poveri e con Dio. Se questa testimonianza c'è nelle nostre azioni e nelle nostre vite possiamo contribuire a suscitare nuovi atteggiamenti in coloro che serviamo, in coloro che condividono la nostra vita, così come con noi stessi. I frutti di questi atteggiamenti nuovi di libertà, comprensione, compassione, perdono, amore sono Pace e Gioia.

I miei più cari auguri care Sorelle, in occasione della rinnovazione dei vostri Voti. È una meravigliosa opportunità, attraverso la grazia incondizionata e libera dei Voti che Dio vi ha offerto gratuitamente per stimolarvi reciprocamente e così pure il mondo nel quale viviamo. Tutto ciò che ci resta da fare (ci è richiesto) in modo continuo è di distaccarci e lasciarci condurre da Dio. E così regnerà la pace sulla terra

P. Gregory Gay  
Superiore generale

**Padre Javier Alvarez, Direttore generale**

## **RINFORZARE L'APPARTENENZA**

(Atti 4, 32-35)

(Conferenza in occasione della rinnovazione  
dei voti alla Casa Madre 2007)

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva» (Atti 4, 32).

Il tema dell'appartenenza è stato una delle preoccupazioni delle ultime Assemblee generali. Possiamo ricordare quella del 1985 durante la quale si pervenne ad affermare che «di fronte alla molteplicità delle appartenenze e delle pressioni che ci sollecitano nel contesto attuale, riaffermiamo la nostra appartenenza alla Compagnia»<sup>1</sup>. Il documento dell'Assemblea Generale del 1991 ricordava che «la comunità è il nostro luogo di appartenenza»<sup>2</sup>. La stessa idea, e con parole quasi identiche, viene espressa dalla costituzione C. 34: «La Comunità è il primo luogo di appartenenza delle Figlie della Carità». La Compagnia è nella stessa direzione della Chiesa. Citiamo, ad esempio, il documento, Vita fraterna in comunità dice: «E' necessario, quindi, coltivare l'identità carismatica, anche per evitare il "genericismo", che costituisce un vero pericolo per la vitalità della comunità... alcune situazioni che, in questi anni, hanno ferito e in alcune parti tuttora feriscono le comunità»<sup>3</sup>

Perché nel nostro tempo è necessario porsi il problema dell'appartenenza? Con l'arrivo della modernità prima e della post modernità poi, l'essere umano ha assunto un protagonismo senza precedenti di fronte alla società e alle istituzioni. Come conseguenza di ciò, oggi la persona appare più considerata nella sua soggettività, più rispettata nella sua individualità e nella sua diversità che nelle epoche precedenti. Nessuno dubita che questo cambiamento sia stato enormemente positivo dal punto di vista umano e

cristiano. Basta ricordare l'affermazione del Vangelo che «l'uomo non è fatto per il sabato, bensì il sabato per l'uomo» (Mc. 2,28). Orbene, non è sempre facile armonizzare equilibratamente istituzioni e persona concreta. Il tema dell'appartenenza alla Compagnia, quindi, può aiutare a mantenere questo auspicabile e difficile equilibrio. A tutto questo bisogna aggiungere ciò che alcuni pensatori affermano circa la cultura attuale, come individualista, selettiva, sincretistica e debole negli impegni. Si tratta solo di alcuni aspetti, che possono toccare l'appartenenza, in quanto invitano ad un'adesione parziale al progetto globale della Compagnia.

## **VALORI SU CUI SI FONDA L'APPARTENENZA**

Possiamo parlare di appartenenza in termini di identificazione con la Compagnia e col progetto che Dio le ha affidato. Siccome l'identificazione può essere maggiore o minore, anche l'appartenenza può avere diversi gradi. D'altra parte, l'appartenenza non è un valore indipendente, ma è in relazione con molti altri. Di conseguenza possiamo dire che l'appartenenza o la sua assenza è l'effetto di tutto uno stile di vita: chi abbia coltivato le dimensioni proprie della vocazione, sentirà di appartenere, e chi le abbia trascurate se ne vedrà privato. Se cercassimo di visualizzare quest'ultima idea, potremmo considerare la relazione esistente tra una casa e le sue fondamenta: la casa è l'appartenenza, ma non è possibile che possa mantenersi in piedi se non si basasse su solide fondamenta. Le fondamenta dell'appartenenza sono i valori fondamentali della nostra vita. Vediamo che alcuni di questi, vissuti e curati convenientemente, garantiscono la nostra appartenenza:

### **Il valore della vocazione e della con-vocazione.**

Alcuni anni fa Dio vi ha chiamate nella Compagnia. Solo per amore. Dio vi mise sulla strada migliore: la sequela di Cristo al servizio dei suoi privilegiati, i poveri. Dio vi scelse per continuare la vita e la missione di suo Figlio, vi ha rese figlie del suo Amore, figlie della sua Bontà, Figlie della Carità. Questi avvenimenti che hanno un posto nella vostra vita, necessariamente vi hanno segnato. Non è possibile viverli superficialmente. Puntare l'attenzione su questo segno indelebile e profondo è basarsi

sull'appartenenza. Pertanto, l'esperienza vocazionale e il senso di appartenenza mantengono, nella pratica, una relazione molto diretta.

Dalla vocazione alla con-vocazione. È importante giungere a vivere l'esperienza teologale, a cui siamo stati chiamati, convocati ed inviati dal Signore. Marco 3,13-15 ci racconta l'esperienza vocazionale completa. Qui ed ora, indichiamo l'importanza che quell'esperienza, superati i livelli psicologici e sociali giunga a trasformarsi in esperienza teologale, cioè, in esperienza legata a Dio e al suo Regno. Evidentemente, questo percorso deve essere connesso con la preghiera e la conoscenza lucida. Quando l'esperienza si produce a questo livello teologale, non si può non vedere le Sorelle, che vivono con noi e che fanno parte della Compagnia, come chiamate da Dio come noi, con-vocate, assieme a noi con il compito concreto di proteggere i piccoli del Regno.

Questa esperienza teologale contiene un'energia sufficientemente forte per garantire l'amore ed il rispetto verso le compagne. Sempre a condizione che uno si metta in questo circuito. Inoltre, tale esperienza è chiamata a tradursi perfino in corrente di «sim-patia» amorosa che percorre tutto il corpo istituzionale, al di là delle barriere del tempo e dello spazio. In effetti, molte altre sono state chiamate prima di voi. Ed esse, coloro che sono già morte, fanno parte della Compagnia trionfante. Sono mediatrici per noi e a loro possiamo e dobbiamo ricorrere. Dobbiamo ricordarle, con gratitudine nella preghiera, come si fa in qualsiasi famiglia. Così l'esperienza di essere chiamate diventa simile all'appartenenza ad un corpo, nel quale vivete e che allo stesso tempo vi trascende. Pertanto, far risaltare il valore della vocazione e della con-vocazione contribuisce a fortificare l'appartenenza, perfino oltre la morte, come si dice nella C. 35 c. In questo senso è bene ricordare le Sorelle defunte delle Province e raccomandarsi a loro. Pregare, attraverso la loro intercessione, rinforza il senso di famiglia. Perché una cosa è certa: ci sono molte Sorelle che sono sante, benché non pervengano mai ad essere canonizzate dalla Chiesa. Le Province e le Comunità devono invocare le Sorelle defunte, perché sono la Compagnia trionfante.

## **Il valore della Compagnia che Dio ha voluto**

San Vincenzo era molto convinto di ciò; esprime più di dieci volte questa convinzione nelle conferenze alle Sorelle: «Chi avrebbe creduto che ci dovessero essere le Figlie della Carità...! dice. Era Dio... si può dire che Egli è l'autore della vostra Compagnia» 4(IX, 120).

Santa Luisa aveva questa stessa convinzione. Basta sentire alcune sue affermazioni, come questa: «... solo Dio può far meraviglie avvalendosi delle piccole cose e, molte volte, di nulla... Da Voi hanno avuto inizio tutte queste meraviglie»<sup>5</sup>. Anche la missione, come parte della vocazione, è cosa di Dio. «Per quale motivo Dio ha istituito la Compagnia»? Si chiedeva San Vincenzo, egli stesso risponde: «Per onorare nostro Signore servendolo nella persona dai Poveri». <sup>6</sup>

Quando si rivede la propria vita si deve riconoscere, con profonda gratitudine, che il posto, in cui il Signore si è manifestato, dove ci è stato dato di conoscere Gesù Cristo e di seguirlo, è stato nella Compagnia fondata da San Vincenzo, cioè, in quell'insieme articolato di donne e di strutture in cui, dai Fondatori fino ad oggi, ci si impegna a divenire strumenti adatti del Regno nelle mani di Dio. Possiamo dire che, attraverso la Compagnia, siete giunte a scoprire il Regno di Dio, il «tesoro nascosto», la «perla preziosa». Come non amare e sentirsi legati a questo corpo di grazia che lo ha reso possibile? Spesso ho sentito da molte Sorelle esprimere questa gratitudine, nei confronti della Compagnia, perché riconoscono che in essa hanno ricevuto molto di quanto hanno ora. Certo, Dio ed il suo Regno sono l'assoluto. Tutto il resto, compresa la Chiesa e la Compagnia, appartiene al livello delle semplici mediazioni di quel Regno. Si è potuto sperimentare, fortemente legati tra loro, Regno di Dio e attuazione concreta del Regno (Compagnia) tanto che ci si sente completamente immersi in essa e con la ferma decisione di legarsi ad essa per tutta la vita. La mediazione è sempre mediazione, non è un assoluto, ma viene sperimentata come luogo di grazia per il regno. Non un luogo di grazia astratto, bensì concreto.

La Compagnia non è solo un luogo di incontro, che produce identità ed appartenenza. Fin dalla sua fondazione, la Compagnia ha ricevuto anche una missione da Dio stesso; missione che si prolunga storicamente attraverso il tempo e lo spazio ed arriva fino ad oggi. È la Compagnia quella che riceve e trasmette la missione alle diverse comunità ed individui. La missione è una, benché si viva in diversi modi ed è ciò che fa sì che le Figlie della Carità abbiano l'identità e possano crescere nel senso di appartenenza. Evidentemente l'orizzonte comune del servizio integrale ai poveri fornisce alla Compagnia coscienza, sensibilità, stile e alcune caratteristiche comuni che non hanno altre istituzioni che si dedicano ad un fine diverso.

### **3. Il valore della fedeltà**

Prima di tutto possiamo affermare che la fedeltà ravviva e risana l'appartenenza. Per questo, bisogna capire che la fedeltà non è una mera abitudine che sorge dalla ripetizione di atti, né ostinazione od insistenza ad attuare un'idea o un progetto. Secondo il documento dell'Assemblea generale, Al pozzo di Giacobbe, la fedeltà deve essere accompagnata da questi due aggettivi: «creativa» e «coraggiosa». Quindi, la fedeltà, più che al passato, guarda al futuro. Quando guarda al passato è perché è stato assunto un progetto di Dio nella propria vita. E se guarda al futuro è perché quel progetto deve viverci in forma incarnata, esigente e realistica. In quest'ultimo significato, la fedeltà è apertura, docilità alla voce dello Spirito e dei fratelli.

Ma voglio andare oltre. Poiché la fedeltà, prima che un programma d'azione, è un esercizio contemplativo. In effetti, quando parliamo di fedeltà, pensiamo subito alle nostre incoerenze e ai nostri doveri, ma ci soffermiamo poco a contemplare la fedeltà di Dio nei nostri confronti. E, tuttavia, è più importante la fedeltà di Dio della nostra. Più ancora, se noi possiamo vivere con una certa fedeltà non lo si dovrà, né principalmente né esclusivamente, alle nostre forze, bensì alla fedeltà di Dio che, con la sua grazia, rende possibile la nostra. Cioè, sul tessuto forte della fedeltà di Dio, possiamo “cucire” il nostro. Quando costruiamo così la fedeltà, la trasformiamo in asse trasversale della nostra vita che risana il nostro passato, e insieme ci apre creativamente al futuro, partendo



dal presente concepito come opportunità. In questo modo, la fedeltà rinforza e riafferma il senso di appartenenza ad un progetto, ad uno stile di vita e ad un'istituzione.

### **La fedeltà è al servizio del passato.**

La fedeltà, quando si mette al servizio del passato, finisce sempre col risanarlo. In effetti, non è strano che, nel nostro cammino di vita, si vadano producendo piccoli difetti, piccoli deterioramenti che bisogna sistemare e incanalare di nuovo. Nel Cantico dei Cantici (2,15) c'è una bella immagine che va in questa direzione: il padrone della vigna era ammirato per la frondosità e la freschezza della sua vigna. Ma quando, dopo un duro inverno, tornò a visitare la sua vigna, vide che vi erano entrate delle piccole volpi che avevano fatto qualche guasto.

Non erano grandi devastazioni bensì piccoli danni. Guardando il nostro passato quali deterioramenti possiamo osservare? Forse sono ferite non curate, che hanno come conseguenza nel presente una certa dose di amarezza. Forse la nostalgia ci fa volgere la testa verso il passato così non si impara niente e si rimane pietrificati, come la moglie di Lot, quando fuggiva da Sodoma. O forse siamo afflitti da una certa ristrettezza mentale, che ci rende sempre più ripetitivi e monotoni, più involuppati nelle nostre abitudini, incapaci di aprirci alla novità e allo stupore. Forse questi guasti vengono prodotti da un crescente distacco tra quello che siamo e quello che diciamo. Forse è l'incoerenza che, quando si inserisce nella nostra vita, produce delusione e sofferenza.

Che cosa fare se captiamo qualche "guasto"? Il padrone della vigna lo individuò subito: bisognava cacciare ed espellere le volpi devastatrici (cfr. Cantico 2,15). Ma come farlo? Niente di meglio che percepire il passato come saggezza, che consiste nel mettere la memoria al servizio della gratitudine. Utilizzare la memoria significa capire che la fedeltà di Dio è molto più grande e decisiva delle nostre possibili infedeltà. Nella Sacra Scrittura questi lineamenti di Dio, attraversano tutte le pagine: Egli non è forse Colui che ricostruisce rovine, (cfr. Amos 9,11), colui che guarisce le infedeltà (cfr. Osea 14,5), che rimodella i vasi mal riusciti (cfr. Ger. 18), che raduna i dispersi (cfr.

Is. 43,5) che dà vita alle ossa inaridite (cfr. Ez. 37...)? Dio sa trarre il bene perfino dal male assoluto, perfino dal peccato. «Oh, felice colpa, che meritò tale Redentore», cantiamo nella notte del sabato Santo. Pertanto, la prima esigenza della nostra fedeltà è credere che possiamo essere riaggiustati e riciclati. Dio è capace di edificare una creatura nuova con le macerie del nostro passato. O detto in altri termini: quando nel nostro passato, nel nostro tempo vissuto prospettiamo la fedeltà, prima di fissarci sulle nostre infedeltà, dovremmo saper vedere la fedeltà di Dio, che è sempre molto più decisiva della nostra. E anche più pacificante.

### **La fedeltà ci fa vedere il presente come opportunità.**

Quando qualcuno ha ben armonizzato il passato con la propria vita perché si è riconciliato con esso, si sente in grado di accogliere il presente come opportunità. Opportunità, per quale motivo? Per captare il passaggio di Dio nella nostra vita. Per mettere in funzione le proprie capacità a beneficio della promozione dei poveri. La goffaggine dei discepoli di Emmaus rimane scusata solo a causa della scoperta finale della presenza reale del Signore (cfr. Lc 24,13–35). La fedeltà è un'opportunità per condividere, qui ed ora, quello che si ha, con le persone, che Dio ha messo sulla nostra strada. Non si prenotano le cose per tempi migliori, per quella comunità ideale che si sa che non esiste o per una missione sognata.

La fedeltà creativa ed audace ci dice di approfittare delle possibilità, che ci offre il presente. Investire qui ed ora, senza nostalgie né evasioni fantastiche e bizzarre. La fedeltà così compresa fornisce alla nostra appartenenza occhi e mani.

### **La fedeltà ci fa vedere il futuro con tranquillità.**

Nessuno conosce il futuro. E ciò che non si conosce può produrre ansietà, se ci sentiamo soli davanti ad esso. Se capiamo e sentiamo che nel futuro non saremo soli, bensì nel cavo delle grandi mani di Dio, il futuro non produrrà paure ed ansietà, ma serenità e pace. «Non affannatevi dunque per il domani... il Padre vostro lo sa», assicura Gesù nel suo Vangelo, (cfr. Mt 6,

34). In base a che cosa dobbiamo fidarci del nostro futuro? La fedeltà che Dio ha dimostrato nel nostro passato si trasforma in garanzia per aver fiducia nel futuro. Quando collochiamo la fedeltà di Dio nel nostro futuro, cerchiamo di dare alla nostra vita e alla nostra appartenenza un grado di serenità molto utile, per affrontare con lucidità tutto quello che ci capiterà<sup>7</sup>.

#### **4. Il valore della vita comunitaria**

«Vivete in gran cordialità e carità le une con le altre; le persone che sono state scelte per una stessa missione devono essere anche unite in ogni cosa. Queste sorelle sono state scelte per realizzare uno stesso fine; ma l'opera non durerà se non vi amerete reciprocamente, e questa unione impedirà che la Compagnia si dissolva»( IX, 29).

Questo testo di San Vincenzo è adatto ad introdurci nel quarto valore che sostiene il senso di appartenenza. E magari quest'aspetto comunitario è la qualità più decisiva quando si deve garantire l'appartenenza affettiva ed effettiva alla Compagnia, perché la comunità è dove si vive concretamente, o non si vive, lo spirito ed il fine. La maggiore o minore appartenenza si esprime e si ottiene in questo triplice atteggiamento comunitario:

##### **In relazione con la Compagnia.**

L'intera Compagnia si trova presente in ogni comunità locale, che porta a termine una missione condivisa. In ogni comunità diventa visibile tutta la Compagnia. Quindi, ogni comunità ed ogni Sorella devono sentirsi membri del corpo della Compagnia, partecipi della sua missione, uniti dallo stesso spirito. Amore, stima ed interesse per quello che la Compagnia è, per gli orientamenti e le priorità che continua a porsi, per quello che accade in essa, e allo stesso tempo preoccupazione e zelo per quello che dovrebbe essere, sono alcuni dei segni che mostrano maggiore o minore senso di appartenenza alla Compagnia. Sono, d'altra parte, alcuni valori che operano in favore della nostra appartenenza.

### **In relazione con le Province**

Quanto abbiamo affermato nel punto precedente vale pure per le Province della Compagnia. Con in più la disponibilità ad assumere vari servizi e uffici, e la sintonia con le priorità, inquietudini ed orientamenti provinciali concretizzati nel progetto provinciale. Evidentemente i piani e i progetti della Provincia non competono solo al Consiglio, bensì a tutte le Sorelle della Provincia. Non dimentichiamo che più partecipazione ed informazione si dà, maggiore senso di corresponsabilità ed appartenenza si suscita nelle comunità e nelle Sorelle.

### **In relazione con le comunità locali.**

Le comunità locali devono sentirsi parte integrante della Provincia, inviate da essa per compiere la missione che la Compagnia le ha affidato. La comunità locale, deve essere come una madre che appoggia e stimola i propri membri. Mediante il Progetto comunitario si assumono e si dinamizzano i vari aspetti della vita e della missione delle Sorelle. Crea spazi e tempi di comunicazione e discernimento. Questo sarà sempre necessario. Per realizzare tale compito è fondamentale la funzione della Suor Servente. Attraverso tutti i dinamismi comunitari, lei può contribuire molto efficacemente a coltivare nelle Sorelle il senso d'appartenenza alla Compagnia, alla Provincia e alla Comunità locale. Invece, mantenersi in un atteggiamento passivo o indifferente nei confronti della vita e della missione della comunità non è segno di appartenenza.

### **FRUTTI PROPRI DELL'APPARTENENZA**

L'appartenenza è un albero con radici e frutti. Finora abbiamo parlato delle radici, ossia delle fondamenta, che rendono possibile il valore dell'appartenenza. Ora dobbiamo parlare dei frutti che l'appartenenza è chiamata a dare, quando è debitamente alimentata.

## 1. Unità nella missione

Prima di tutto occorre un chiarimento: quando parliamo di missione riferita alla Compagnia, pensiamo subito alla finalità che è quella di servire Gesù Cristo nei Poveri. La parola «missione» descrive tutte le forme concrete di servizio, senza specificarne alcuna, ma esprimendole in forma generica.

Esiste la percezione di appartenere alla Compagnia quando ci si sostiene su valori basilari e fondamentali come quelli che abbiamo presentato; le persone che compongono la Comunità o la Provincia si trovano in missione. E la missione agisce da collante della Comunità o della Provincia. Tra missione e comunità esiste una dialettica di mutuo arricchimento: la missione fa la Comunità e questa trova la forza per portare a termine la missione. Una prova di ciò che stiamo dicendo è il testo degli Atti degli Apostoli che ho usato per intitolare questa conferenza, e la vitalità apostolica che dimostrano i discepoli di Gesù, durante tutto il racconto lucano. Il vigore apostolico della prima comunità cristiana si dovette, in buona parte, al fatto che «pensavano» unanimemente e intendevano la stessa cosa (un cuor solo ed un'anima sola (Atti 4, 32))? La spiegazione di questa unione di pensieri e di sentimenti non bisogna cercarla nell'affinità di caratteri, né nell'età cronologica, né in una formazione simile, bensì nella persona di Gesù Cristo che agiva come motore ed agglutinante di quella comunità. Gesù Cristo era in tutte le menti ed in tutti i cuori dei suoi discepoli. Per questo motivo, dice il testo, tutti «avevano un cuor solo ed un'anima sola».

Sappiamo che l'unità nella missione si concretizza nella pluralità dei compiti. Se le necessità dei Poveri sono molteplici e varie, anche le forme del servizio lo dovranno essere. Orbene, il senso di appartenenza, sotto questo aspetto dell'unità-pluralità nella missione, ci aiuta a situarci correttamente ed equilibratamente, salvaguardando queste tre condizioni:

1. La prima è che in ogni servizio che realizza la Figlia della Carità c'è tutta la Compagnia, la Provincia e tutta la sua Comunità, certamente se questo servizio

è stato riconosciuto ed assunto dalla comunità. Invece un servizio assunto, senza supporto comunitario sarà un progetto personale, ma non una missione comune, perché dietro questo servizio non vi è la Compagnia, bensì soltanto la persona ed il suo progetto.

2. Possiamo presentare la seconda condizione in questo modo: la Provincia e la Comunità hanno oggi molte difficoltà per realizzare il servizio con competenza ed efficacia. I tempi in cui viviamo richiedono Figlie della Carità identificate vocationalmente e preparate professionalmente. L'istituzione deve sorvegliare per dare anche questa preparazione e discernere le potenzialità di ogni Sorella in conformità all'efficacia nel servizio (Non tutte le Sorelle sono in grado di fare qualunque cosa).

3. Un terzo elemento, per ottenere l'equilibrio tra unità e pluralità nel servizio, sta nel non «lottizzare» la missione con steccati di separazione. Evidentemente, le forme di servizio ed i ministeri sono molteplici, tanti quante le Sorelle. Ma questo non vuole dire che debbano essere una «riserva chiusa». La conoscenza, l'interesse di tutte le Sorelle per tutti i servizi dovrebbe portare all'unità nella missione, alla missione comune o all'unità nella missione.

L'unità nella missione deve ottenersi nei servizi concreti che compie una comunità. Ma quest'unità deve esserci anche prima e dopo.

- Prima, nella preparazione, nel discernimento apostolico. Oggi, la missione non si può improvvisare. Di qui, ciò che è necessario è il discernere, il programmare, il cercare insieme strategie efficaci e vincenziane allo stesso tempo. Perché in questa ricerca deve intervenire tutta la comunità, perché il discernimento fa già parte della missione.

- Dopo la missione, viene la valutazione. Questa si deve fare anche in comunità, perché la missione giunge fin qui.

**Unione di cuori.**

Questa è un'altra dimensione della comunità. E' facile vedere la relazione esistente tra l'appartenenza alla Compagnia e l'amore comunitario; come può avvenire logicamente a qualcuno che ha un profondo sentimento di appartenenza verso la famiglia realizza questo amore con i genitori e i fratelli.

Nessuno dubita che la comunità esista per la missione. Si potrebbero portare molte citazioni per sostenere questa affermazione. Ma, solo a mo' d'esempio, citerò quella dell'Assemblea generale del 1991. Parlando della vita di comunità si dice: «Siamo in comunità, non per trovarci bene insieme, ma per trovarvi forza in vista del servizio»<sup>8</sup>. L'espressione chiave sta nel «trovarvi forza». Se si ha bisogno di forze per portare a termine la missione o il servizio affidato, è evidente che non c'è bisogno di alcuna dimostrazione. È sempre stato così, ed in questo nostro tempo molto di più, dato che i sostegni sociali sono sempre più deboli. E se gli appoggi non si trovano fuori, dovranno venire dalla comunità. Dove si trovano le «forze» della comunità? Provengono da varie parti: una di esse è quella della vita spirituale. Chi può dubitare che la comunità sia un ambito privilegiato in cui agisce lo Spirito Santo? Ma non fermiamoci a questa dimensione, bensì ad un'altra molto più naturale, come è la dimensione umana o fraterna.

Basta che ogni Sorella collabori con atteggiamenti positivi, perché nella comunità sorga con forza un potenziale positivo, capace di far vivere alle persone la propria vocazione con gioia; ciò può restaurare-rifare il deterioramento della vocazione-missione, dovuto all'età o agli acciacchi. Invece, se dominano atteggiamenti di diffidenza, sfiducia, sospetto e rivalità, l'ambiente comunitario finisce col diventare irrespirabile e l'aiuto non arriva a nessuno. Investire nella costruzione di comunità "umanamente calde" è una delle cose più intelligenti dal punto di vista vincenziano. In effetti, una buona comunità assicura sempre un buon servizio ai poveri, e allo stesso tempo garantisce il benessere a tutti i suoi membri. Quando esiste intesa ed unione di cuori, la comunità facilmente si trasforma in punto di riferimento per le Sorelle. Frequentemente, ho ascoltato ricordi positivi da parte di alcune Sorelle di comunità, nelle quali hanno vissuto più o meno tempo. Queste comunità si trasformano in autentiche punti di riferimento per continuare nel presente. Se invece non si coltivano sentimenti di stima, di affetto, di interesse le une per le

altre, la comunità smetterà di essere un punto di riferimento e quindi lo saranno altre cose, con la conseguente perdita del senso di appartenenza.

L'unione di cuori è considerato per l'ambito concreto e ristretto della comunità locale, ma si deve ottenere anche per gli ambiti più ampi della Provincia e della Compagnia. Il senso di appartenenza facilita questo amore; e contemporaneamente, l'amore a questi livelli finisce col potenziare l'appartenenza. San Vincenzo diceva alle prime Suore: dovete amare la Compagnia perché «è vostra madre, la vostra buona madre. È una madre cisposa, ma dovete amarla» 9. In lei si vive la fede, la vocazione e la missione; essa ci forma, ci custodisce e ci alimenta. È nostra madre.

La critica, è sempre segno di avversione o di scarsa appartenenza alla Compagnia? In nessun modo, purché si tratti di una «critica costruttiva». Chi non vede positivo che un'assemblea domestica, provinciale o generale faccia un'analisi critica di come si sta vivendo la fedeltà allo spirito nella Compagnia, nella Comunità, nella Provincia o a livello mondiale? Chi può dire che è negativo analizzare se la revisione delle opere si sta facendo, prendendo come criterio l'essere con i poveri, o se la creatività ed l'audacia che devono caratterizzare la Compagnia non siano frenate dal «si è sempre fatto così» che ostacola l'aprire nuove strade ed assumere il rischio delle cose nuove, dimenticando che «l'amore è inventivo all'infinito»?

## **CONCLUSIONE:**

Il povero completa il senso di appartenenza alla Compagnia

Questo punto è stato già sufficientemente trattato, durante questo incontro, perché, alla fin dei conti, tanto la Compagnia quanto l'appartenenza non hanno altra finalità che il servizio dei poveri. È stato, soprattutto, nell'ultima parte in cui abbiamo visto in che modo l'appartenenza favorisce il servizio del povero dà un senso comunitario. Poco ci rimane qui da aggiungere. Unicamente possiamo fare la seguente constatazione storica: è stato sempre il povero che ha rinnovato la Compagnia. E continuerà a farlo. In tutte le sue dimensioni, compresa l'appartenenza.

Più ancora, il senso del povero può dare all'appartenenza una certa freschezza. In effetti, facilmente l'appartenenza si lega alle istituzioni, col conseguente pericolo di mettersi eccessivamente al servizio dell'istituzione e servire i poveri a distanza. Perché, il senso del povero sarà sempre come una



boccata d'aria fresca che impedisce alla Compagnia, alla Provincia o alle comunità di servire da una posizione di superiorità. In definitiva, il povero vigila sulla Figlia della Carità; il senso del povero doterà sempre la Compagnia della necessaria flessibilità, affinché questa non rimanga rinchiusa in una struttura troppo complicata, ma sappia abbassarsi con umiltà alle esigenze del servizio ai poveri.

P. Javier Álvarez,  
Direttore generale

#### **NOTE**

1 ASSEMBLEA 1985 Ai Crocicchi, pp. 4

2 ASSEMBLEA 1991 Al pozzo di Giacobbe, p. 12.

3 Congregazione per gli Istituti di vita religiosa e le società di vita apostolica  
La vita fraterna in comunità n° 46.

4 Coste, IX p.113-114 Conferenza 14/06/1643

5 Coste, IX p.127 Conferenza del 18/10/1655

6Cfr M. Dolores Aleixandre, *Circulos en el agua. La vida alterada por la Palabra*. Sal Térrea Santander, 1993; 107-110

7 Al pozzo di Giacobbe.p.10

8 Coste, X p. 373-374 Conferenze 18 /11/1657

9 Fernando Quintano: *L'appartenenza alla Compagnia, Echi della Compagnia* 1999, p.267-268

Padre Javier Alvarez, Direttore Generale

Contributo per il ritiro mensile

## **LE DIMENSIONI DELLO SPIRITO**

(cfr. Efesini 3, 18-19)

La Chiesa ha bisogno della presenza dello Spirito Santo. La Compagnia, a sua volta, celebra con molta solennità la festa di Pentecoste, perché comprende che è lo Spirito che la rinnova e la vivifica costantemente. Se ripassiamo la storia dovremo ricordare la Pentecoste del 1623, decisiva per Santa Luisa. Più ancora, difficilmente possiamo capire la storia della Compagnia se prescindiamo dall'azione dello Spirito in lei e nelle Sorelle. La storia umana e quella divina si congiungono nello Spirito Santo.

La Pentecoste ha molto a che vedere con la festa della Resurrezione che, nel calendario cristiano, è separata da 50 giorni. La Pentecoste è come mettere la Pasqua nel cuore di ogni cristiano, personalizzare la Resurrezione di Gesù nei limiti interni dell'essere umano, rivestire della Pasqua la vita intera di ogni credente. Pentecoste è democratizzare l'Incarnazione. Lo Spirito è il Servo divino che si avvicina ai commensali, per servire il menù sostanzioso della salvezza. Sant' Atanasio ne spiega i motivi: «attraverso la partecipazione dello Spirito -dice - tutti ci leghiamo alla divinità».

C'è un testo paolino che ci parla delle quattro dimensioni dello Spirito. Affinché possiate comprendere... quale è la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere la carità di Cristo» (Efesini 3,18-19). Sappiamo già che è impresa inutile cercare di misurare Dio; impossibile calcolare, neanche

per approssimazione, le misure dello Spirito. Dio è immenso. Ma abbiamo bisogno, in qualche modo, di mettere Dio nelle nostre coordinate per «adattarci», almeno per approssimazione, al suo essere divino. La larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità sono dimensioni fisiche. Come agisce lo Spirito tra queste coordinate per moltiplicare l'anima di ogni credente? Possiamo vedere queste dimensioni, in qualche modo, nella Sequenza di Pentecoste.

## Larghezza

Una delle missioni più belle dello Spirito è quella di allargare i limiti e gli spazi della carità; allargare le pareti della propria casa. Senza quasi renderci conto possiamo cadere in una certa ristrettezza di vedute. Possiamo essere tanto abituati al nostro ambiente, ai nostri problemi, alle nostre comunità, alle nostre opere, che riuscire a vedere oltre il nostro ambiente può risultarci quasi impossibile. Dove rimane, allora, l'atteggiamento aperto ed ampio, l'aspetto cattolico ed ecumenico?

Lo Spirito ci spinge ad uscire da noi stessi e ad andare incontro agli altri, ad avvicinarci al ferito della strada, a correre verso colui che ha più necessità, in sintonia con quell'altro spirito che è quello vincenziano.

Per chi desidera imparare, lo Spirito insegna a fare strade, a costruire ponti, a moltiplicare mezzi di comunicazione, a ricucire divisioni, a seminare riconciliazioni, a vivere la comunione nella comunità dal tessuto resistente e sempre incompiuto della solidarietà e fraternità.

Le Linee d'Azione ci invitano ad andare «oltre» in tutte le dimensioni della nostra vita. Sicuramente si tratta di un'insistenza dello Spirito a sorpassare le proprie misure, ispirate dall'eccessiva prudenza umana. La larghezza dello Spirito è la larghezza di un amore che non conosce i limiti esclusioni, né divisioni, né rancori.

O Spirito che tutto puoi, sostituisci il nostro cuore con un cuore grande (cfr. Ez 36, 24-28) nel quale risuonino una ad una tutte le indigenze ed aspirazioni dell'essere umano, tutte le necessità e progetti dell'umanità. Le braccia aperte di Gesù Cristo sulla croce rappresentano l'ampiezza dello Spirito.

«Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato»

### Lunghezza

A volte l'urgenza del carisma vincenziano ci fa sentire l'angoscia del nostro limite, di non poter arrivare a chi ha bisogno di noi, di non potere dare risposte a tutte le necessità urgenti. Vorremmo stare vicino a coloro che amiamo e renderci presenti in tanti punti della Terra. Vorremmo avvicinarci come il Samaritano a tutti i feriti e caduti sul cammino.

È lo Spirito che favorisce questi desideri di presenza prolungata, perché Egli fa giungere ovunque i desideri del cuore. Non ci sono distanze per Lui. Come il vecchio pellegrino dell' Himalaya che poté arrivare sulla cima nel momento più crudo dell'inverno, perché il suo cuore era arrivato «per primo» Così è lo Spirito: arriva sempre per primo e noi lo seguiamo facilmente. Può farci arrivare fino al punto più lontano del cielo e della terra. E questa capacità dello Spirito di arrivare così lontano ha un nome, si chiama amore.

«Vieni o Santo Spirito riempi i cuori dei tuoi fedeli e manda dal cielo un raggio della tua luce  
Vieni Padre dei poveri, vieni dispensatore dei doni, vieni luce dei cuori  
Vieni consolatore ottimo...»

### Altezza

La persona è fatta per volare come gli uccelli, non per strisciare come i vermi. Per questo, lo Spirito si impegna ad innalzare ed elevare fino alla trascendenza. L'altezza è personalizzazione, dignità e libertà.

Quando l'essere umano si solleva da terra per camminare eretto, è allora che incomincia a trasformarsi in persona. Lo Spirito è colui che spinge a crescere. Soffi il tuo alito e li crei, li incoraggi, li elevi, li fai crescere qualitativamente, accendi in loro il desiderio di superamento e trascendenza.

Altezza significa anche libertà. Lo Spirito ci eleva perché siamo liberi. Non ci vuole impastoiati, proni, schiacciati, schiavizzati. Dove c'è lo Spirito c'è lì libertà, c'è dignità, c'è personalità. I venti dello Spirito sono sempre liberatori, come i venti dell'Esodo, o quelli della Pasqua, o quelli di Pentecoste. Quando i discepoli ricevettero nella Pentecoste il vento dello Spirito, superarono le paure e gli attaccamenti, crebbe immensamente la loro altezza spirituale. Oggi lo Spirito continua a soffiare su di noi per elevarci al di sopra delle nostre piccolezze e tristezze. E se sappiamo questo ci innalziamo e così possiamo aiutare gli altri perché, come ha detto Lesuer, «chi si innalza, innalza il mondo», la comunità, o il fratello.

«A coloro che confidano in te dà i tuoi sette doni. Dona virtù e premio, dona la salvezza eterna, dona la gioia senza fine»

## Profondità

Sicuramente dobbiamo riconoscere che viviamo un po' superficialmente che le nostre relazioni sono piuttosto epidermiche, che ci fugge il mistero delle cose che non sappiamo interpretare il senso degli avvenimenti, nonostante abbiamo in famiglia un grande maestro, San Vincenzo

La nostra cultura o le nostre abitudini ci portano verso gli aspetti esteriori, a stordirci di rumori, a riempirci di cose, ad accettare la leggerezza dell'essere.

In mezzo a questa realtà, è molto importante ricordare che lo Spirito viene in nostro aiuto e ci conduce nelle profondità dell'esistenza.

«Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio»(I Cor 2, 10-11).

Dio sta nella profondità di tutto. Dio non è tanto l'Eccelso quanto il Profondo. È lo Spirito che ci abilita ad arrivare nel Profondo, alla sorgente di tutto. C'aiuta a capire il senso di tutto, perfino di quello che sembra meno intelligibile, come la croce. C'aiuta a conoscere il segreto del nostro essere, perché ci sono in noi zone nelle quali non permettiamo a nessuno di entrare. Lo Spirito ci fa entrare nel mistero di Dio, e nel nostro mistero.

«"O luce beatissima riempi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli. Senza il tuo aiuto nulla vi è di buono nell'uomo, nulla è senza macchia"»

## PER LA PREGHIERA PERSONALE E GLI SCAMBI

\* Lettura e meditazione di Atti degli Apostoli 2, 1-18

\* Delle quattro dimensioni verso le quali ci spinge lo Spirito, (larghezza=amore per i fratelli/sorelle; lunghezza = impegni del servizio; altezza =vita cosciente, degna, libera, responsabile...; profondità = scoprire Dio nella vita) dove pensate che lo Spirito vi voglia portare in questa festa di Pentecoste?

Javier Álvarez,  
Direttore generale

## Nomine

### dei Direttori Provinciali

PROVINCIA DI VARSAVIA: Il Padre Kazimierz MALZENSKI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 28 Marzo 2007.

PROVINCIA DI GRAN BRETAGNA : Il Padre Kelly FERGUS è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 29 marzo 2007.

*Si segnala che nella versione francese degli Echi della Compagnia di Gennaio Febbraio 2007 c'è stato un errore relativo alla nomina dei Direttori provinciali di due province: la Bolivia e il Perù. Qui sotto sono riportate le nomine esatte:*

PROVINCIA DI BOLIVIA: Il Padre David PANIAGUA NOVA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 30 novembre 2006.

PROVINCIA DEL PERU' : Il Padre Javier GAMERO TORRES è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 novembre 2006.

## Provincia delle Filippine

### Il Progetto Anislag per la costruzione di case: «Un passaggio»

Quando il tifone Remino (conosciuto col nome di Durian) si abbatté sulle persone che vivono ai piedi del magnifico e maestoso vulcano Mayon, nella parte centrale delle Filippine, il 29 novembre 2006, la vita si è letteralmente fermata e «l'oscurità è discesa sulla terra». Là dove esisteva una campagna lussureggiante, non ci sono più oggi che rocce nere, sabbia nera, acque nere e fangose. Dove si sentiva ridere, dove c'era la comunione e il calore caratteristico del villaggio, c'era solo un silenzio di morte. Migliaia di persone sono state seppellite dal fango, alcune di loro non sono potute essere mai più ritrovate. I villaggi, le case, le modeste proprietà oramai esistono solo nei ricordi. La desolazione è così grande che il ritorno della speranza sembra impossibile.

Con sforzi disperati per soccorrere i sinistrati, nei momenti di crisi e poi durante la ricostruzione, le Figlie della Carità si sono assunte la responsabilità di un piccolo villaggio (Malobago) in cui 330 famiglie vivono sulle pendici del vulcano. Talvolta hanno perso uno dei loro familiari, ma tutti hanno perso quanto possedevano: case, prodotti della fattoria, la terra che lavoravano.

Dall'inizio della tragedia fino ad oggi, le Figlie della Carità servono in un Centro di accoglienza, in cui i residenti sono ospitati in aule scolastiche e sotto le tende. Questo alloggio provvisorio, sovrappopolato, miserabile, senza sanitari, senza intimità, costituisce una situazione tale da far peggiorare la loro situazione di shock e la loro incertezza circa l'avvenire.

Con l'aiuto della Casa madre, e la certezza della condivisione interprovinciale, con risorse della Provincia e del contributo proveniente dalle



nostre scuole ed istituzioni, da amici e benefattori, la Provincia ha deciso di incaricarsi del Programma di ricostruzione delle case per le 330 famiglie di Malobago. Una squadra di Suore, disimpegnata dalla loro missione abituale, si è messa al lavoro; compito ambizioso questo, perché nessuna aveva una tale esperienza: nessuna sapeva da che parte incominciare. Di fronte alla nostra decisione, molte persone si mostrarono scettiche: «Come un gruppo di donne, per di più religiose, possono pensare di fare tutto questo»?

Una delle nostre Suore, che è architetto, ha elaborato il progetto; aiutate da avvocati di gran cuore (diventati nostri collaboratori), abbiamo trovato un terreno edificabile. Sono giunti allora, da ogni parte, aiuti e consigli inattesi. Tutti i paesani, diventati protagonisti, ci hanno promesso di partecipare fino alla fine alla costruzione delle loro case.

Abbiamo posto la prima pietra della prima casa il 7 febbraio, festa della beata Rosalia Rendu e l'abbiamo finita in 10 giorni. Il Padre Grégory, Superiore generale, l'ha benedetta il 17 febbraio 2007 quando ha visitato il luogo.

La prima casa è divenuta il simbolo di una vita nuova e di un nuovo inizio per gli abitanti di Malobago.

Per noi, Figlie della Carità, impegnarci alla costruzione delle nuove abitazioni per gli abitanti di Malobago, è stato il primo passaggio!

- Siamo passate dalla timidezza all'audacia. La nostra unica arma era la certezza che era ciò che Dio voleva e la convinzione che questa decisione era per i poveri, i senzatetto e i senza speranza.

- Siamo passate dell'ignoranza all'ingegnosità e ad un migliore giudizio. Dovevamo farlo. Trattare con le organizzazioni governative e non-governative, con gli imprenditori e gli uomini d'affari ha affinato il nostro buonsenso e la nostra capacità di trattare e di negoziare.

- Siamo passate dall'esperienza di lavorare comodamente tra noi ad una vera collaborazione e ad una partnership con gruppi nazionali ed internazionali (l'organizzazione Internazionale delle Migrazioni, il Programma Alimentare Mondiale, l'UNICEF, l'OXFAM, il Ministero nazionale per le abitazioni, le unità governative a livello locale ed i dispensari rurali) ed a lavorare insieme, malgrado le differenze di idee, di valori, di procedimenti per raggiungere uno scopo comune: una casa per i senza tetto.

Per gli abitanti di Malobago, la piena partecipazione alla costruzione delle loro nuove abitazioni è stata il secondo passo.

- Sono passati dalla disperazione alla vera speranza. Avranno nuove case. Ricostruiranno il villaggio che avevano perduto. Sarà diverso, ma nuove possibilità si apriranno per loro. Hanno partecipato in tutti i modi possibili. Non sono più indigenti.

- Sono passati dallo stato di vittime a quello di sopravvissuti alla distruzione. Continuano a portare nei loro cuori, sui loro volti, i ricordi della tragedia e di quello che hanno perso, ma la parte migliore è affiorata in questi filippini: la fede nella Provvidenza, l'amore per la famiglia, la capacità di fare qualsiasi cosa, quando la situazione lo esige, e la forza d'animo per far fronte alla sofferenza.

- Sono passati dallo stato di destinatari dell'aiuto e del sostegno alla partecipazione attiva e responsabile, ricreando le loro vite e plasmando il loro avvenire. Ognuno di loro, anche i meno validi, hanno trovato qualche cosa da fare sul posto. Hanno ritrovato il loro villaggio e fanno progetti per l'avvenire.

Anislag, il luogo dove queste case sono state ricostruite, è il nostro luogo di passaggio. È il segno della nostra decisione di lasciare l'«Egitto» della disperazione e dell'assenza di potere, per superare ed andare verso la Terra Promessa del nuovo inizio, delle nuove partnership, verso un vero avvenire a portata di mano.

Suor Maria Teresa Mueda  
Figlia della Carità

Provincia di Nigeria

Visita del Padre Gregory Gay, Superiore generale,  
e del Padre Carl Pieber, cm.

L' 8 gennaio 2007, il Padre Grégory Gay, accompagnato da Padre Carl Pieber, coordinatore dell'Ufficio di sviluppo internazionale della Congregazione della Missione, sono arrivati alla Casa Provinciale ad Eleme (regione sud della Nigeria). Le Sorelle delle Case, con i Padri Michael Ngoka ed Eamon Raftery, hanno accolto i visitatori con gioia e hanno presentato loro il nostro Paese con un video ed alcune foto.

La Visitatrice, Suor Francesca Edet, ha espresso al Padre Gregory la riconoscenza di tutta la Provincia per la sua visita e da presentato la storia dell'istituzione i luoghi delle opere ed i servizi delle Sorelle. Ha sottolineato lo sforzo delle Sorelle nella collaborazione con gli altri rami della famiglia vincenziana.

Nella sua risposta, il Superiore generale ha sottolineato tre aspetti importanti del nostro servizio vincenziano:

- Essere vicini ai poveri e raggiungerli nelle varie situazioni della loro vita.
- Ascoltarli e condividere le loro esperienze.
- Essere la voce dei senza-voce, pur incoraggiandoli a difendere i propri diritti.

Ha ricordato anche che il servizio deve essere realizzato con amore, dolcezza e compassione. Infine, ha incoraggiato le Figlie della Carità ed i Preti della Congregazione della Missione ad essere attenti agli altri rami della famiglia vincenziana ed a collaborare con essi. Poi, si è realizzato uno scambio spontaneo tra i Padri e le Sorelle.

Dopo la preghiera, preparata dalle Sorelle del Seminario ed un pranzo di festa, la serata è proseguita con una ricreazione e un momento di divertimento: danze culturali, una piece che aveva per titolo: «L'imitazione uccide la scimmia», ecc. Infine, il Padre generale molto elegante, avvolto in un abito africano, ci ha trascinato tutti in una danza gioiosa. La serata si è conclusa con un canto in onore della Vergine Maria e la benedizione del Padre Gregory.

Il 9 gennaio, durante la Celebrazione Eucaristica, il Superiore generale ha commentato il Vangelo di san Marco che presenta l'autorità di Gesù: «Parlava con autorità, le sue parole erano credibili, ciò che diceva era coerente con ciò che faceva, diversamente dagli scribi e dai farisei». Poi, ha posto la domanda: «In che misura l'autorità nella Chiesa segue l'esempio di Cristo nella sua missione di trasmettere la Buona Novella ai poveri»? «Nella nostra missione, la coerenza tra parole e atti dà credibilità al nostro apostolato. Non dobbiamo dominare o crederci superiori agli altri, ma essere servi degli altri».

Infine, ha sostenuto che ogni autorità dà un certo potere. E Gesù esercitò questo potere per amore così, anche noi siamo chiamati ad essere persone che esercitano l'autorità come Gesù e non come la gente del mondo. Solo l'amore può vincere il male. Nell'Eucaristia, troviamo la forza ed il coraggio di vivere come Lui.

Alla fine della Messa, ci siamo radunati in una grande sala. Tutti i rami della famiglia vincenziana: i gruppi di volontariato vincenziano, la GMV, SSVP si sono presentati al Superiore generale e hanno comunicato le loro esperienze al servizio dei Poveri, a domicilio, per le strade, negli ospedali...

Siamo riconoscenti al Signore per questo tempo vissuto col Superiore generale che ci ha testimoniato una grande semplicità fraterna.

Suor Anastasia Ezedimbu e Suor Bernadette Onuoha  
Figlie della Carità

## Provincia di Svizzera Turchia

Festa per i 50 anni della Provincia!

Friburgo, 19 marzo 2007: con grande gioia oggi le Figlie della Carità celebrano il cinquantenario della loro Provincia!

Era il 5 febbraio 1957 quando Madre Lepicard venne ad inaugurare alla Casa della Provvidenza di Friburgo, la 46 Provincia della Compagnia. La nuova Provincia contava allora 18 case con un effettivo predestinato di 144 Suore.

### Breve storia della Provincia

Alcune Figlie della Carità erano presenti nella regione di Ginevra fin dal diciottesimo secolo. Durante l'impero napoleonico, Ginevra, città libera, era occupata da un contingente dell'esercito francese. Nel 1801, un concordato ristabilì la libertà di culto, e Napoleone impose un parroco nella «Roma protestante» per attivare la rinascita del cattolicesimo. Una delle prime iniziative del fervente sacerdote don Vuarin fu di chiedere delle Figlie della Carità, «quelle vere della rue du Bac», per la sua nuova parrocchia. Le ottenne non senza reticenze, ed esse arrivarono a Ginevra nel 1810. La prima Suor Servente venne da Noyon, la città natale di Calvino!

Le Suore apriranno una piccola scuola di bambine e faranno la visita ai malati cattolici a domicilio: sono poveri, e fino ad allora, solo i malati protestanti avevano diritto alle cure. Più tardi, fonderanno un piccolo ospedale, da dove esse ed i loro malati saranno cacciate al tempo del Kulturkampf. Ritourneranno a Ginevra nel 1929, con le loro cornette, sfidando la proibizione di portare un abito religioso!

Le 3 Suore cacciate da Ginevra vennero a Friburgo (1858) per aprire un piccolo orfanotrofio, alla Provvidenza e per la visita dei poveri. Di là, si sparpagliarono in tutta lo Svizzera Romancia, durante quasi un secolo di presenza: ospedali di campagna, ospizi, scuole grandi e piccole, in particolare nelle regioni a maggioranza protestante, asili nido, ecc., e, più tardi, impegni nella pastorale, nella catechesi, nell'assistenza spirituale negli ospedali, servizio ai profughi, alle persone anziane in EMS, servizio sanitario in prigione, presenza ed accompagnamento delle persone emarginate della società... E sempre certamente con la preoccupazione di vivere il nostro carisma vincenziano di: «andare incontro ai poveri».

### Una Provincia autonoma

1957: In una circolare dell'11 gennaio, il Padre Slattery, Superiore generale, eresse la nuova Provincia della Svizzera Romancia, col suo Consiglio.

In 50 anni, sul «territorio svizzero», 15 case saranno aperte oltre le 18, e 23 saranno chiuse: mobilità, disponibilità...

Nel 1970, una porta si apre in Camerun: 4 Suore partirono guidate dalla nostra prima Visitatrice alla fine del mandato. Presto, la missione si ingrandì, e si aprirono 5 case. Si presentarono vocazioni autoctone, ed il Camerun diventerà Regione della Quasi provincia nel 1986, poi Provincia autonoma nel 2001.

Nel 1991, per il 400° anniversario della nascita di santa Luisa, abbiamo deciso di festeggiarla in un modo originale riunendo tutte le Figlie della Carità della Svizzera nella casa provinciale di Friburgo: c'erano Suore della Provincia di Colonia stabilite vicino a Friburgo, Suore spagnole delle Province di Pamplona e Madrid san Vincenzo che hanno lavorato in 5 missioni spagnole in Svizzera, Suore delle 4 comunità della Provincia di Torino del Canton Ticino e le nostre 16 comunità della Svizzera romancia.

Nel 1997, la Provincia di Svizzera Romancia per il suo 40° anniversario, riceverà in dono le 4 case di Istanbul e diventerà: «Provincia di Svizzera Turchia.»

Oggi

Per questo giorno di festa, abbiamo la gioia di accogliere Suor Marie-Bernard Giffard, Consigliera generale, ed il nostro ex Direttore provinciale, il Padre Agostino Martinez. Due Sorelle Sorelle sono venute a rappresentare la missione del Camerun: Suor Marie-Agata Pillet, prima ed ultima svizzera ed ancora residente laggiù, e Suor Céline Tsono, prima vocazione del Camerun! Sei Suore provengono da Istanbul (Ospedale della Pace e Liceo S. Benedetto). Sono presenti due «Svizzeresse della Francia», e così pure la nostra postulante, Margarita. E' stato un incontro pieno di gioia!

Un audiovisivo ha descritto la storia di questi 50 anni. Le Suore non mancano di aggiungere i loro ricordi personali, che fanno scaturire l'allegria!

Durante un pranzo di festa, ricco di scambi, abbiamo ascoltato con emozione un gran numero di messaggi fraterni, mandati per la circostanza. Suor Marie-Bernard ci ha comunicato il saluto affettuoso di Madre Evelyne; e ci ha augurato di ritornare a vivere i tempi forti nella nostra provincia e formulato auguri per l'avvenire... scegliere di vivere! Ed il Padre Martinez ci ha espresso il suo attaccamento fedele alla piccola Svizzera.

Poi lo sguardo si volge all'avvenire: sono ricordate alcune piste, in particolare l'accento posto su una pastorale di prossimità, una diaconia «in rete», ora che abbiamo consegnato ad altre mani le nostre istituzioni.

A lode della Sua gloria

Tutto si congiunge infine nell'azione di grazie, durante l'Eucaristia celebrata dal Padre Alain Perez, il nostro attuale Direttore provinciale, circondato dei suoi confratelli i Padri Larrieu e Martinez. Nella sua omelia, il Padre ha commentato le parole del profeta Isaia (43,18): «Non ricordate più le

cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete»?

Infine, la Visitatrice, Suor Madeleine Saillard, ha concluso questa bella giornata donandoci un'immaginetta ricordo inedita, con questo pensiero di san Vincenzo del 26 agosto 1657: «Dio sia benedetto perché ha voluto tutte le cose di questo mondo incerte e corruttibili, affinché cerchiamo in Lui solo la stabilità dei nostri progetti e delle nostre azioni, perché allora le situazioni si volgeranno al bene.»

Suor Bernadette Porte  
Corrispondente degli Echi



## Congresso della famiglia vincenziana d'Italia

«L'amore è possibile»  
Deus Caritas est: un'enciclica  
che ci muove missionariamente

La Famiglia Vincenziana d'Italia, nelle sue varie componenti, ha voluto celebrare un convegno a Roma nei giorni 20 e 21 gennaio 2007, innanzitutto per ringraziare pubblicamente e insieme il Santo Padre per la Deus caritas est, ad un anno esatto dalla sua pubblicazione e rinnovargli l'adesione al suo magistero. Il congresso ha riunito circa 650 persone, tra Missionari, Suore e laici dei diversi rami della Famiglia Vincenziana, provenienti da tutte le regioni italiane, comprese le più lontane: dalla Sicilia al Trentino, dal Friuli alla Sardegna. Ottima l'organizzazione, un grazie particolare va alla segreteria dei GVV di Roma che si è assunta buona parte dell'organizzazione del convegno.

La carità è apologia della fede

I partecipanti hanno potuto ascoltare due relazioni di notevole spessore teologico e spirituale.

Mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma e rettore dell'Università Lateranense, ha trattato l'aspetto teologico dell'enciclica e il suo impatto culturale con la realtà attuale. Senza mai perdersi nella casistica, ma non escludendola; Mons. Fisichella ha evidenziato bene l'intento di Benedetto XVI di andare all'essenza del cristianesimo, dimostrando che realmente la carità è apologia della fede. Le opere, soprattutto oggi, sono la prova convincente della verità della fede che abita i cuori e le menti dei credenti. Il pensiero è riconciliato con l'azione, non per una pura coerenza morale, ma per il dono inaspettato dell'amore di Dio che abbraccia tutto l'uomo e ogni uomo.

Il Visitatore di Torino, padre Erminio Antonello - nella seconda relazione ha esordito con la lettura di una delle più belle pagine del teologo svizzero Von Balthasar, tratta dal volumetto: “Solo l’amore è credibile”. L’intento del relatore è stato quello di dimostrare il luogo sorgivo dell’amore che, pur restando esigenza fondamentale del cuore umano, nasce in esso solo come risposta, perché l’amore è da Dio, come insegna san Giovanni nel suo Vangelo. «Sorpresi dunque dall’amore di Dio possiamo guardare l’uomo nella verità e amarlo nella carità».

Dall’amore affettivo all’amore effettivo

L’ascolto di queste parole del Santo Padre ha rinnovato nei partecipanti la coscienza di una vocazione alla carità ricevuta come grazia: una vocazione pienamente adeguata al cuore dell’uomo che chiede di essere amato per sempre e di amare totalmente mediante la propria vita.

Diverse sono state le testimonianze di vincenziani sulle opere nate proprio qui in mezzo a noi e da noi, ma destinate al mondo intero, come la carità che non ha confini né di spazio né di tempo.

Padre Matteo Tagliaferri, fondatore della comunità In dialogo, ha messo in evidenza, ciò che fu la guida delle fondazioni vincenziane: la certezza di seguire e non precedere la Provvidenza. Su questo punto san Vincenzo è sempre stato deciso, quasi categorico, fino a dire che lui non ha mai pensato a fondare nulla. Padre Matteo - che ha dato origine a diverse comunità in Italia e due in America Latina - si è detto stupito per come queste opere a favore dei giovani, schiavi della droga o altre forme di dipendenza siano nate quasi a sua insaputa, ed ha mostrato la sua riconoscenza per quanto il Signore ha compiuto per mezzo di lui, attraverso la sua inadeguatezza e la sua povertà.

Si sono quindi susseguite due testimonianze di Volontarie Vincenziane: Giovanna Giuggia di Mondovì, in provincia di Cuneo, sull’esperienza del centro di ascolto e il servizio a domicilio e Anna Maria Esposito sul gruppo Vi. Vo. di Napoli in favore dei carcerati. In entrambi i casi il filo rosso è stata la carità come premessa, come capacità di ascolto, attenzione, condivisione, intraprendenza. La carità cambia il mondo perché cambia l’uomo: chi dona e chi riceve vivono un’esperienza d’amore.

Molto significativo l'intervento di Annunziata Rigon Bagarella di Vicenza, membro dei gruppi della Società di San Vincenzo, che ha presentato la sua esperienza missionaria. La sua iniziativa ha dato un respiro internazionale alla San Vincenzo Italiana. Frequentando i luoghi di missione del terzo mondo ha organizzato adozioni a distanza, progettando iniziative precise ed efficaci per migliorare la vita materiale e spirituale dei poveri, nei Paesi in via di sviluppo.

E missionaria è stata pure la bella testimonianza di Emilia, membro dell'Associazione Mariana di Forte dei Marmi, nel raccontare l'esperienza vissuta con alcuni amici dell'Amper, amici per l'Eritrea, paese in cui operano Figlie della Carità e Missionari Vincenziani.

Il pomeriggio si è concluso con un'altra testimonianza, quella di una Figlia della Carità speciale, perché ormai vicina alla beatificazione: suor Giuseppina Nicoli. Lombarda di origine, ma vissuta in Sardegna per 40 anni Suor Nicoli ha dato origine ad un'opera educativa in favore dei bambini, ragazzi e giovani nella Sardegna di fine ottocento inizio novecento, quando l'isola era ancora lontana dall'attenzione del mondo.

«Un Vangelo aperto alla pagina della carità»

Il giorno seguente è iniziato con la Celebrazione dell'Eucaristia nella basilica di San Pietro. La S. Messa concelebrata da 35 missionari vincenziani era presieduta dal card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per la Vita Consacrata. Mons Rodé ha detto che L'unità nella carità ricevuta da Cristo unisce la Famiglia Vincenziana alla Chiesa donando maggior coesione al suo interno e rendendola veramente missionaria. Il cardinale ha invitato tutti ad essere «un Vangelo aperto così che tutti, specialmente i Poveri vi possano leggere quanto è scritto per loro. Sì, un Vangelo aperto alla pagina della carità».

E' seguita un'interessante assemblea guidata da padre Luigi Nuovo, moderatore del convegno. Dall'assemblea sono emerse sostanzialmente due proposte precise:

- La possibilità di dare origine ad opere in favore dei poveri come Famiglia Vincenziana
- Una sempre maggiore unità tra coloro che riconoscono in Vincenzo de' Paoli, il fondatore, l'ispiratore, il maestro, l'amico.

Al termine dell'assemblea il Visitatore di Torino ha presentato un resoconto dettagliato sulle offerte raccolte fin dal 2002 dalla Famiglia Vincenziana d'Italia nella campagna contro la fame, la malaria e altre calamità.

La preghiera dell'angelus recitata in piazza san Pietro con Benedetto XVI ha concluso un cammino per aprirne molti altri.

Suor Maria Ida FdC

## **NOTIZIE BREVI**

Un avvenimento che non si può dimenticare!

A Rio Piedras, Puerto Rico era la mattina del 21 novembre 1996, quando abbiamo visto il palazzo di sei piani, situato di fronte al nostro collegio, crollare improvvisamente, in seguito ad un'esplosione di gas. Questo incidente ha provocato la morte di numerose persone che vivevano nel palazzo e ci furono molti feriti, anche tra i passanti. Il nostro collegio l'internato ed il luogo dove abitavano le Suore sono rimasti danneggiati. Tuttavia, grazie al sangue freddo delle Suore e del personale, nessuno dei 500 alunni è rimasto ferito. La cappella del collegio si è trasformata subito in ospedale per accogliere i morenti e prestare i primi soccorsi ai feriti. Per dieci giorni, il collegio è stato un centro di accoglienza per tutti. Il 5 dicembre, i Cappuccini hanno messo a nostra disposizione la loro scuola Sant'Antonio, situata vicino al nostro collegio, per permetterci di riprendere i corsi. I Cappuccini aprivano i loro corsi al mattino, e noi nel pomeriggio. Malgrado la morte e la sofferenza, questa tragedia ha, anche, risvegliato un grandissimo movimento di solidarietà in tutto il quartiere e nella città.

Dieci anni più tardi, parliamo ancora di questo avvenimento. Nel 2001, dopo un secolo di presenza nel quartiere, le Suore hanno dovuto lasciare il collegio. Ma, il 21 novembre 2006, sono ritornate per partecipare, con gli abitanti del quartiere, alla "Celebrazione - Ricordarsi" organizzata dal municipio. Dopo un'Eucaristia in parrocchia, il responsabile dei trasporti e dei lavori pubblici ha sottolineato quanto questa tragedia aveva provocato uno slancio di speranza grazie al coraggio di tante persone tra cui le Suore. Poi, un'altra Messa è stata celebrata nella cappella del collegio. Con gli alunni,

abbiamo pregato non solo per le numerose vittime e le loro famiglie, ma abbiamo anche ringraziato Dio per lo slancio di generosità e di solidarietà vissuta in quell' occasione. (Provincia dell'America Centrale)

### **Notizie Brevi**

Una giornata straordinaria a Durazzo (Albania)

La Provincia di Slovenia fu creata nel 1919. Le vocazioni erano numerose. Si aprivano nuove fondazioni e la Provincia si estese alla Croazia, alla Macedonia ed in Serbia, tra cui a Vojvodine e nel Kosovo. Nel 1993, alcune Suore slovene furono mandate in missione per la prima volta a Rreshën, in Albania. Nel marzo 1999, fu eretta la Regione dell'Albania, comprendente l'Albania ed il Kosovo; nell'aprile 2000, Suor Mira Berisha venne nominata Regionale. La formazione, fatta fino in quel momento in lingua slovena dal Direttore provinciale della Slovenia, si cominciò ad attuare in lingua albanese fin dall'apertura del Seminario nel dicembre 2003. Il Padre Vittorio Pacitti, cm, italiano e missionario a Rreshën da cinque anni, poiché conosceva bene la lingua del paese, fu nominato Vicedirettore della Regione Albania, il 3 marzo 2007.

In quel giorno è stata celebrata una S. Messa solenne a cui hanno partecipato la Visitatrice della Slovenia, Suor Barbara Selih, le Suor Serventi del Kosovo, le Suore delle tre comunità dell'Albania, le 4 giovani Suore attualmente inviate in missione e le 5 altre del Seminario, per celebrare la nomina del Vicedirettore, l'invio in missione di 4 Suore del Seminario e la chiusura del ritiro annuale delle Suore della Regione. Durante l'omelia, il Padre Vittorio ci ha invitate ad amare i nostri nemici e a pregare per i nostri persecutori per essere perfetti come il Padre nostro celeste è perfetto. Alla fine

della Messa, Suor Mira ha preso la parola per ringraziare Padre Vittorio di aver generosamente accettato questo nuovo servizio in aggiunta delle sue responsabilità di Economo provinciale e Direttore dello Studentato di Piacenza e di Roma. Il pomeriggio si è concluso con un'animazione festiva sulla virtù dell'ubbidienza preparata dalle Suore del Seminario. (Regione dell'Albania).

### Sr Angela e Scotland Yard

Nei giorni scorsi è apparsa sulla Stampa di Torino una notizia piuttosto curiosa: alcuni funzionari di Scotland Yard (la leggendaria polizia inglese) sono venuti in città per parlare con Sr Angela Pozzoli, una Figlia della Carità, che da decenni si occupa di servizi sociali. La polizia inglese è venuta a conoscenza dell'attività della Suora e del Volontariato vincenziano cittadino in favore delle vittime della prostituzione. Suor Angela infatti insieme ai GVV si prende cura delle ragazze straniere che per uscire dalla prostituzione denunciano i loro sfruttatori (fruendo dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione) acquistando così il diritto ad un permesso di soggiorno.

Suor Angela e i suoi collaboratori hanno attrezzato alcune case di prima e seconda accoglienza sia in città che nella periferia di Torino, offrendo l'opportunità a queste persone, che hanno subito ogni sorta di violenza, tra le quali quella di esse vendute anche più volte, di riacquistare la propria dignità attraverso un lavoro onesto e una vita inserita nel tessuto sociale della città. Dal 1996 ad oggi ben 287 ragazze sono state aiutate e tra queste 258 hanno resistito alla tentazione di ritornare sulla strada. Alcune hanno potuto conseguire un diploma, altre lavorano e sono economicamente autonome, altre ancora hanno fatto un buon matrimonio e tutte hanno trovato pace e serenità

Così si avvierà una collaborazione tra la polizia inglese e quella italiana, tra il volontariato vincenziano di Torino e quello inglese, per salvare giovani donne dalla schiavitù e per ridar loro la dignità a cui hanno diritto come ci insegnava il nostro Fondatore San Vincenzo.

(Provincia di Torino)

## **FONTI ED ATTUALITA'**

### **Una corrispondenza originale tra Luisa de Marillac e il Signor Vincenzo**

La corrispondenza tra i nostri santi Fondatori è molto abbondante. Si stima a 200 le lettere di Luisa a Vincenzo ed a 400 quelle di Vincenzo a Luisa. Le troviamo in diverse opere, in particolare nei primi 8 volumi del Coste, i «Documenti» e gli «Scritti spirituali».

Potrebbe sembrar difficile scegliere tra questi «tesori». Tuttavia la scelta è stata fatta, grazie alle frequenti visite agli Archivi. Difatti, in una vetrina dell'ex Seminario, è esposta la copia di due autografi dei nostri santi Fondatori, «offerta alla Nostra Onoratissima Madre Derieux il 24 agosto 1880 dalla segretaria della Madre generale, Suor Geoffre, e riconsegnata agli Archivi della rue du Bac, il 14 marzo 1994 dalla Provincia del Belgio. È riprodotta qui di seguito. Tutti i visitatori e visitatrici (Figlie della Carità, Lazzaristi, Religiose di diverse Congregazioni, laici) che hanno visto questo documento, sono stati colpiti dalla sua presentazione e il contenuto della lettera ha suscitato da parte di tutti un grande interesse. Mi è sembrato una buona cosa che tutte le Figlie della Carità, grazie agli Echi della Compagnia, possano partecipare a questa scoperta.

Il documento presenta, a sinistra, la lettera di Luisa il cui inchiostro è molto sbiadito, ed una prima risposta di Vincenzo, curiosamente scritta sopra la scrittura di Luisa. Aveva fatto questo per guadagnare tempo?...

A destra, abbiamo una seconda risposta di S. Vincenzo. Padre Coste ha dato una spiegazione di questo fatto: «San Vincenzo aveva scritto prima la sua risposta intorno al testo stesso di Luisa; ma sia che non fosse abbastanza leggibile sia che non avesse espresso abbastanza bene il suo pensiero, la riscrisse sul foglio rimasto in bianco.» (Coste, Tomo 3, pagina 387)<sup>1</sup>

Ecco la lettera di Luisa, tratta degli Scritti spirituali, pagina 178:

«Questa domenica (fine 1646)

Signore,

Una persona di Fontainebleau ci informò alcuni giorni fa che la nostra suor Barbara Angiboust aveva la febbre dal giorno della Madonna di settembre, e ieri ci hanno detto, da Saint-Germain-l'Auxerrois, che il confessore aveva fatto sapere a una dama della parrocchia che [la suora] era morente e le era stata data l'Estrema Unzione. Vi sembra bene, Signore, che, in base a queste notizie, noi mandiamo oggi una suora, dato che abbiamo scritto e una nostra suora partì otto giorni fa per essere sua compagna, eppure non ne abbiamo avuto nessuna notizia.

Piaccia alla vostra carità darci una pronta risposta. Vi chiedo anche per amor di Dio la vostra benedizione, poiché io sono, Signore, la vostra obbedientissima e obbligatissima figlia e serva.

Luisa di Marillac»

Barbara Angiboust, entrata nella Compagnia nel 1634, era stata poi a Parigi, a San Germain in Laye, a Richelieu e si trovava a Fontainebleau dall'agosto 1646. In una lettera del 21 agosto 1646 inviata a Luisa, Vincenzo aveva scritto questo: «...La Regina ci ha ordinato di mandarle 2 Suore per la carità di Fontainebleau abbiamo obbedito a ciò e scelto Suor Barbara, con un'altra...» (Coste - tomo 3, pagina 17)

Quando Luisa apprese della malattia di Barbara, si affrettò a scrivere a Vincenzo per dirgli la sua intenzione di mandare una suora il giorno stesso. Così, la malata avrebbe avuto una presenza vicino a sé e questo le sarebbe stato di sostegno. Agendo così, Luisa manifestò la sua attenzione nei confronti della suora e la sua preoccupazione di venirle in aiuto tramite la Suora stessa che



l'avrebbe raggiunta. Ma chiede l'assenso di Vincenzo: scrive «vedreste bene...» Luisa mette in pratica ciò che raccomandava l'articolo 16 delle Regole delle Suore di parrocchia, articolo ricordato da Vincenzo in una delle sue conferenze: «Quando qualche Suora sarà malata ed allettata, ne daranno notizia della loro malattia al più tardi il terzo giorno alla Superiora, affinché la mandi a visitare e possa fare ciò che è necessario».

Inoltre, è toccante scoprire la compassione di Luisa, espressa in una lettera alle Figlie della Carità di Nantes, datata, anch'essa, alla fine di settembre 1646: «A due delle nostre povere Suore che non sappiamo se sono morte o vive, suor Barbara Angiboust che è a Fontainebleau e suor Andrée di Nanteui, il Signore le ha chiamate ad essere tutti due all'estremo. Le raccomando alle vostre preghiere». (Scritti spirituali, p. 178), trasmette così le notizie, le rende partecipi delle sue inquietudini, chiede le loro preghiere; questo è mantenere la comunione tra le Suore, che sono lontane le une dalle altre, e far loro amare la Compagnia.

Luisa chiede a Vincenzo di rispondere prontamente, e ciò ci spiega forse la prima risposta data da Vincenzo, sulla lettera stessa di Luisa. Eccola:

Fine settembre 1646

Mademoiselle,

Ci sarebbero carità ed incoraggiamento per le altre Suore se mandereste a visitare la nostra povera malata da una Suora, con la diligenza, se ce n'è, altrimenti per fiume fino a Melun e di là a piedi tre leghe fino a Fontainebleau, con qualcuno che l'accompagni.

Questa prima risposta di Vincenzo è molto breve, ma pur nell'emergenza, va all'essenziale. Difatti, Vincenzo dà il suo assenso, sottolineando che l'invio di una Suora presso Barbara sarebbe una testimonianza di carità nei confronti della malata, e delle altre Suore che avranno così la certezza che i Superiori si preoccupano delle loro «figlie» e questo le avrebbe incoraggiate nelle difficoltà. Malgrado la brevità di questo

scritto, Vincenzo dimostra la preoccupazione di indicare il tragitto da Parigi a Fontainebleau, così come i mezzi di trasporto.

E si preoccupa della sicurezza della suora raccomandando che qualcuno l'accompagni, poiché dovrà percorrere a piedi tre leghe, ossia 12 chilometri, attraverso la foresta.

Vincenzo avrebbe potuto accontentarsi di dare questa risposta, tuttavia ne redige una seconda.

Fine settembre 1646

«Sono molto colpito dalla grave malattia della nostra povera suor Barbara. Sarà caritatevole mandarle una compagna ad incoraggiamento per le altre. Potrete mandarla dunque, per favore, Mademoiselle, con la diligenza, se ce n'è, o per fiume fino a Melun, dove si trova il lunedì o il martedì una barca al porto San Paolo, e di là occorrerà che vada a piedi attraverso i boschi fino a Fontainebleau, dove non c'è pericolo ora che la Corte non c'è. E la diligenza si trova in via della Cossonnerie».

In questa seconda risposta, S. Vincenzo comincia con l'esprimere la sua compassione e ha la semplicità di dirsi commosso per lo stato di Barbara. L'aggettivo «povera» traduce bene la sua sensibilità. Riprende poi l'inizio della sua prima risposta. Dà le indicazioni concernenti il tragitto; bisogna raggiungere Melun Fontainebleau, città a sud-est di Parigi, i mezzi di trasporto sono la diligenza, la carrozza a cavallo, o la barca sulla Senna. Aggiunge delle precisazioni sui giorni (lunedì, martedì), sui luoghi, Porto san Paolo, via della Cossonnerie a Parigi. Questi dettagli sono preziosi, perché favoriranno la rapidità dell'intervento presso la malata. Alla fine di questa lettera, un'osservazione di S. Vincenzo suscita la nostra curiosità: «... a piedi fino a Fontainebleau, dove non c'è pericolo ora che la Corte non è presente».

Fontainebleau che era la residenza di caccia della Corte, poteva costituire forse un pericolo a causa della presenza di cacciatori nella foresta...

Luisa che ha il permesso di S. Vincenzo, manda, presso Barbara, Anne Hardemont che, dal 1641, serviva i poveri nella parrocchia di San Paolo a Parigi. Resterà solamente poco tempo a Fontainebleau, poiché nel 1647, fu scelta per la missione di Montreuil-sur-mer. Quanto a Barbara, nel giugno 1649, Luisa de Marillac le scrive a San Denis: «Carissima Sorella, lodo Dio con tutto il mio cuore perché vi ha ridato la salute, e lo supplico di aumentarla per la sua gloria.»

I due autografi presentati traducono bene l'attenzione per le sorelle di cui Luisa di Marillac e S. Vincenzo danno prova nei confronti delle Suore, la preoccupazione che hanno di procurar loro aiuto e sostegno nelle difficoltà. Questo è tanto più ammirevole quanto i Fondatori avevano tutti e due gravi responsabilità inoltre alla loro epoca, la corrispondenza prendeva molto tempo ed i viaggi erano difficili. Possa il loro esempio incoraggiarci, con l'aiuto di Dio, e custodirci attente alle persone che incontriamo e, prima di tutto, alle nostre Suore.

Servizio degli Archivi  
Suor Danielle Georges  
Figlia della Carità

Nota

1. Coste Tomo 3 p. 386 nella nota si legge “si andava a somministrarle l’estrema unzione”

## **Madre Suzanne Guillemin**

Figlia di Dio – Figlia della Chiesa  
Superiora generale della Compagnia  
1906 – 1968

### II - AL SERVIZIO DELLA COMPAGNIA

#### A. LA CENTRALE DELLE OPERE

«L’avvenimento, è Dio» Suor Guillemin amava ripetere con un sorriso nelle circostanze felici o difficili.

1954. Madre Lepicard convocò Suor Guillemin alla Casa madre. Dopo aver incontrato la Madre generale, Suor Guillemin ripartì per Tourcoing con una nuova missione, non ancora ufficiale. Questa missione fu decisa dal Consiglio generale, dopo mature riflessioni sul contenuto delle Costituzioni del 1954.

Ed ecco l’avvenimento! L’Eco di gennaio 1955 ufficializzò la missione con un grande titolo: «La Centrale delle Opere della Comunità<sup>1</sup>». Madre Lepicard tenne ad informare lei stessa la Comunità con una Circolare speciale che il Segretariato delle Opere era appena stato trasferito nei locali dell’orfanotrofio San Luigi, 67 rue de Sèvres, a pochi passi dalla Casa madre. Prese il nome di: «Centrale delle Opere delle Figlie della Carità».

La direzione fu affidata a Suor Guillemmin.

In seguito descriverò più dettagliatamente i servizi che la Centrale delle Opere avrebbe reso alle nostre case. Occorre tempo per descrivere i diversi servizi. Per oggi ci accontentiamo di precisare che tutta la posta che riguardava la vecchia Segreteria delle Opere avrebbe dovuto essere inviata oramai alla Centrale delle Opere delle Figlie della Carità, 67 rue de Sèvres- Parigi VI.

Alcuni mesi più tardi, una lettera manoscritta del Superiore generale, Padre William Slattery a Suor Guillemmin, darà alcune delucidazioni sull'ex Segretariato Opere: «...Le Schede documentarie della Centrale delle Opere ricordano come è stato costituito l'organismo che presiederete e dirigerete. 25 anni fa, l'Onoratissima Madre Lebrun aveva fondato la Segreteria delle Opere e le aveva dato un nome, un locale ed una Suora. Durante l'ultimo anno mariano, questa Segreteria era stata trasferita dalla rue du Bac al 67 rue de Sèvres e si era trasformata in Centrale delle Opere. Oggi, questa Centrale è in pieno sviluppo, pubblica le Schede documentarie, molto utili per le diverse attività della Figlia della Carità. Ci tengo a congratularmi con Lei. Benedico la vostra attività e auguro che possa realizzare sempre meglio, il triplice ruolo che si è assunta: pensiero... collegamento... notizie...»

Questo incoraggiamento del Padre generale confermava le intuizioni di Suor Guillemmin concernenti la missione che gli era stata affidata. Prima di descrivere le realizzazioni fatte in quel tempo, un manoscritto destinato a Madre Lepicard ci consegna l'intelligenza dell'opera da compiere, e allo stesso tempo lo spirito con cui bisognerà viverlo. Alcuni brani di questo rapporto ci riportano ad un'epoca in cui niente era stabile, in cui una corrente di rinnovamento passava su ogni cosa, e questa corrente portava delle innovazioni più o meno rischiose.

Che cos' è la Centrale delle Opere

Rileggiamo le spiegazioni di Suor Guillemin sulla missione della Centrale delle Opere:

«È necessario precisare ciò che è ora la Centrale delle Opere per situarla nella nuova organizzazione della Comunità e fissare la sua azione ed i suoi rapporti con le sei Province della Francia. Sembra che la sua istituzione corrisponda a ciò che è, nelle diocesi, la Direzione delle Opere, incaricata dell'azione Cattolica e Sociale e del coordinamento e degli sforzi di tutti i raggruppamenti che sorgono dalla Chiesa e per noi, dalla Chiesa e dalla Comunità. La Centrale delle Opere è dunque un organismo di studi, di documentazione, di unità, di pensiero, di direzione nel senso di orientamento in tutto ciò che riguarda le Opere».

Nelle seguenti righe, Suor Guillemin precisa con forte convinzione, la dipendenza della Centrale dall'autorità:

«È direttamente e intimamente legata alla Superiora generale, di cui è allo stesso tempo il pensiero tecnico, l'organo e lo strumento. Non agisce dunque mai a nome proprio, né per effetto di un'autorità che non le appartiene, ma in nome della Superiora generale ed in virtù del mandato che ha ricevuto da essa e che essa le dà nel campo delle Opere: l'incarico di rappresentare, di giudicare, di dirigere, essendo inteso e lealmente praticato che ogni iniziativa o direttiva è presa in accordo con la Superiora generale e sottoposta al suo giudizio e che tutto si fa secondo il suo pensiero ed il suo parere».

Sottolineando l'azione effettiva della Centrale, a causa della divisione in Province della Francia visto lo sviluppo, la molteplicità e la complessità straordinarie. Suor Guillemin trae preziosi vantaggi da questa separazione: una conoscenza più profonda dei luoghi e delle Case, una conoscenza più esatta degli argomenti e dei legami più personali tra questi e la Visitatrice.

Sempre ansiosa di custodire l'unità, ricorda che tutta una rete di usi, di rapporti consolidati, continua a conservare l'unità spirituale e comunitaria voluta da san Vincenzo; che l'autorità delle Visitatrici si esercita in una certa direzione, secondo orientamenti stabiliti e che si precisano con l'uso; «a

nessuna verrebbe mai l'idea di sottrarvisi » precisava. «Sembra che, per ciò che riguarda le Opere, l'unico mezzo di pervenire ad un risultato valido sia il collegamento costante con la Superiora generale, tramite la Centrale e con un'azione concertata ed unificata»

Dopo queste considerazioni, mettendo in evidenza le preoccupazioni concernenti la missione che le era affidata, Suor Guillemmin pervenne all'attivazione dell'opera. Fu avviata una rete di rapporti, di collegamenti, di informazioni. Era indispensabile non lasciare nulla in balia del caso, ma era bene precisare, fissare il ruolo di ciascuna, per evitare freddezze ed incomprensioni, intrusioni ed astensioni e di articolare gli ingranaggi necessari per una buona trasmissione delle idee.

Come organizzare tale rete?

Per comprendere occorre tener presente tre linee: progettazione, amministrazione, tecnica.

Progettazione: oggi non si può più fare le cose liberamente e senza controllo. Ogni opera è iscritta e inserita in una rete di leggi, di decreti che comportano ingerenze e controlli di ogni genere. Tutto questo è finalizzato al bene delle Opere e dell'utente, ma crea anche obblighi che talvolta sono pastoie e non è sempre facile discernere le decisioni e la condotta da tenere.

I problemi di ordine amministrativo ci pongono di fronte ai servizi pubblici o privati. Ormai la tecnica è una componente importante di ogni azione sanitaria, sociale, educativa o altro e ciò porta con sé il necessario controllo della legge. I problemi apostolici sono esaminati continuamente dalla Gerarchia e dall'azione Cattolica.

Suor Guillemmin a questo proposito diceva: «questi problemi devono essere risolti insieme. Le decisioni arbitrarie che vengono da un'unica persona isolata non possono presentare le garanzie sufficienti, solo il gruppo è forza e luce». Per concretizzare i suoi argomenti, un servizio di studi e di pensiero

potrebbe rispondere ai problemi del giorno con: un consiglio nazionale delle Opere che riunisse, intorno all'autorità generale, le sei Visitatrici della Francia e la Superiora della Centrale.

Commissioni tecniche per ogni opera: ospedali, servizio sociale e assistenza a domicilio, centri pediatrici e sociali, insegnamento primario, tecnica e agraria, infanzia e gioventù.

Queste proposte erano seguite da un altro elemento, più importante, la formazione e l'informazione continua delle Suore per creare un'unità di pensiero e d'azione tra le Suore. Suggestioni fanno seguito ai problemi generati dall'amministrazione o dalla pastorale in generale.

Era necessario presentare queste preoccupazioni prima dell'attivazione della Centrale perché niente si fa per caso. Per Suor Guillemin, «Dio è tutto». Ha il primo posto nei suoi pensieri e nelle sue azioni, prima di ogni convinzione e che noi, sue prime compagne, approvavamo dicendo: «Sì, Dio è tutto».

## B, ATTIVAZIONE ED ORGANIZZAZIONE DELLA CENTRALE DELLE OPERE

### Inizio del nuovo Segretariato delle Opere

Madre Lepicard per far passare la scommessa del trasferimento dell'ex Segretariato delle Opere alla sua nuova denominazione Centrale delle Opere lo fece in forma solenne. La lettura della patente venne fatta nella sala del



Consiglio, alla presenza del Consiglio generale, delle Suore chiamate per questo nuovo incarico e di Suor Guillemmin, la Suor Servente.

E' ancora Madre Lepicard a mostrare a Suor Guillemmin la sua nuova casa, quasi di fronte alla Casa madre, al 67 della rue de Sèvres. Era un ex orfanotrofio, diventato troppo piccolo per i bisogni del tempo. Non sarà chiuso, ma trasferito in un altro circondario di Parigi. La casa più ampia permetteva così di realizzare vecchi sogni, «creare una casa famiglia per i giovani lavoratori di 14 anni, delle case delle Figlie della Carità, che avrebbero trovato qui, non solo un alloggio, ma anche un ambiente educativo e familiare».

Si saprà solamente più tardi l'impressione su Suor Guillemmin che fece la prima visita alla casa disabitata da alcuni mesi. L'ingresso era nascosto, il lastricato sconnesso, contornata da marciapiedi rattoppati, un garage poco estetico, la cappella era ricca di statue di gesso e fiori finti e nei piani c'erano immensi dormitori disabitati. Fin da questo primo sopralluogo, Suor Guillemmin comprese ciò che c'era da fare. La cosa immediata era di vivere in questa casa disabitata dai mesi, in cui i topi usciti dei vecchi pavimenti, la facevano da padroni, trotterellando un po' dovunque...

Per riparare gli ambienti destinati alla piccola Comunità, agli uffici destinati ai Servizi che dovevano continuare, le sale di riunione, Suor Guillemmin, col metro pieghevole in mano, si spostava dal primo all'ultimo piano, progettando ristrutturazioni, alle quali il vecchio edificio faceva fatica a sottomettersi.

Col suo senso artistico, evitò le disarmonie, facilitò gli ingressi, stabilì un minimo di comodità per la vita comunitaria.

Fatte le pianificazioni, occorreva mettersi all'opera. Fu Mastro Matran, detto Signor Lucien che cercò di risolvere i problemi. Per sbarazzarsi dei topi era necessario un altro collaboratore: "Crapoton", il gatto! Tutte le mattine, si faceva trovare davanti alla porta dell'ufficio. Gli si faceva un cenno e gli si dava un piccolo ordine: «Crapoton, al lavoro», il gatto capiva questo linguaggio, rizzava la coda e partiva verso la cantina.

## Organizzazione amministrativa

Molto presto, Suor Guillemmin comprese il posto che la Centrale, in nome della Compagnia, doveva avere nella realizzazione della sua vocazione. Alcuni servizi funzionavano con efficacia fin dalla loro fondazione, altri dovevano nascere coi segni che il Signore mostrava attraverso i problemi della vita e dell'azione che ponevano le Opere e di individuare, alla sua luce, le soluzioni appropriate. Le Due preoccupazioni maggiori dovevano pervenire ad un risultato: l'organizzazione amministrativa e la vita comunitaria delle Suore in responsabilità reale, secondo le competenze.

L'organizzazione amministrativa si concluse con l'installazione dei servizi specifici, con una Suora come responsabile del servizio. Le Visitatrici delle Province Francesi fecero i sacrifici necessari per tale scopo. Dopo un certo tempo, Suor Guillemmin, con molta modestia, poté offrire alla Madre Lepicard il funzionamento delle attività che comprendevano le responsabilità di:

- Ospedali, Scuole per infermiere, Servizio sociale e infermiere a domicilio,
- Le Case di accoglienza per bambini: sanitarie (pediatria) e sociali (casa famiglia)
- i vari rami dell'insegnamento e la formazione religiosa,
- Infanzia e gioventù, tra cui le colonie estive, le Figlie di Maria, l'associazione Luisa de Marillac.

Il vero problema non era solo quello della formazione professionale, ma anche spirituale e Vincenziana. Ogni servizio era coinvolto, Suor Guillemmin chiedeva di riflettere «in profondità» perché tutto era urgente.

Quando Sr Guillemmin scrisse queste righe, il Segretario generale dell'azione cattolica, Monsignor Guerry, Arcivescovo di Cambrai, fece una

lunga conferenza sul «Ruolo apostolico e missionario della Chiesa nel mondo contemporaneo» in occasione dell'apertura dei corsi del Centro di studi religiosi. Una parte si riferiva alle famiglie religiose: ... «La missione apostolica della Chiesa è adempiuta anche da numerose famiglie religiose che, nel mondo e con le missioni, rispondono attraverso le loro Opere di insegnamento e di educazione, di azione sanitaria e sociale, a tutti i bisogni materiali, fisici, morali, intellettuali e spirituali dell'umanità,: bambini, giovani, poveri, invalidi, vecchi. Con loro la Chiesa è presente a tutte le sofferenze degli uomini e prolunga la carità di Cristo...». Per appoggiare la sua presentazione, l'arcivescovo enunciò le condizioni essenziali: «Il senso e l'amore della Chiesa, la docilità alla gerarchia, la generosità del cuore, il tatto e la prudenza soprannaturale, il coraggio per rendere testimonianza alla verità di Gesù Cristo, un grande amore per la verità... Amare la verità, è cercarla con fede ardente nelle meditazioni personali e instancabilmente negli studi dottrinali, teologici sempre più approfonditi...» (18 novembre 1957, Maison de la Chimie).

La strada era tracciata, per rispondere a tutte le preoccupazioni già enumerate nella relazione a Madre Lepicard: formazione a tutti i livelli, dottrinale e teologico, professionale secondo gli impieghi; ritornare «alle sorgenti» nella fede per comprendere meglio il piano di Dio; promuovere ed intensificare le relazioni con gli altri Istituti, non rimanere «isolata» sembrava rispondere ad un bisogno d'aiuto reciproco. Suor Guillemin realizzerà questo programma, con le sue Suore della Centrale.

## INFORMAZIONI E FORMAZIONE

### Le Schede Documentarie

La formula era originale. Suor Guillemin sentiva nettamente il bisogno di informare le Suore regolarmente sul funzionamento delle Opere, di cui aveva la responsabilità. I primi numeri appariranno all'inizio del 1957. Suor Guillemin esponeva, lei stessa, con chiarezza, nel primo numero: definendolo «strumento di lavoro, aggiornamento mensile, veicolo del pensiero delle Opere. Ogni numero comporterà una ventina di pagine di colori diversi, secondo le rubriche...».

Ogni Suora della Centrale doveva, seguendo la sua specializzazione, contribuire all'elaborazione di queste Schede, che avrebbero portato notizie rigorosamente necessarie, depurate di tutto l'inutile; saranno lette in tutte le case, senza tuttavia sostituire le riviste specializzate che le Figlie della Carità devono utilizzare, per l'aggiornamento del loro lavoro specifico.

Il 29 gennaio 1957, le prime Schede Documentarie furono inviate nelle case. Il Padre Slattery, ricevendo i primi numeri, ringraziò con questa frase: «La Centrale delle Opere rende così un servizio prezioso alla Chiesa ed alla Comunità».

## Le Sessioni

Le Sessioni sul piano nazionale erano per Suor Guillemain un mezzo potente per creare l'unione di pensiero e d'azione tra le Suore delle diverse Province. Occorre, diceva, organizzare al più presto Sessioni, i cui programmi, la durata e la specializzazione andranno precisandosi man mano che le esperienze permetteranno di avanzare in questa via ancora relativamente nuova nella Comunità. Ne parlò con le sue compagne; il fuoco aveva attecchito, ed eccole partire con mille idee!

Ma, per fare le Sessioni, occorreva una casa! Fu la parrocchia di San Médard a salvare la situazione, offrendo un «castello» a 25 Km da Parigi. Tale castello che conservava sempre il suo nome, era scomparso durante i secoli, perché era stato circondato da un lato da vasti dormitori su tre piani, senza preoccupazioni per lo stile e dall'altro da una grande cappella costruita davanti all'orto. E anche qui nelle camere era il regno di topi e ratti, dei gufi nel camino, umidità sui muri. Le Suore con la Suor Servente in testa, pulirono i muri, lavarono i pavimenti, i vetri, dove ancora esistevano. Non c'era riscaldamento centrale, ma una stufa che quando c'era vento mandava il fumo nella sala delle conferenze.

Nella primavera del 1957, tutto doveva essere pronto per ricevere la prima Sessione. ...Ma i letti non erano ancora arrivati. Una reale inquietudine cominciava a manifestarsi. «Tutto ciò che so, affermava Suor Guillemmin con la sua imperturbabile fiducia, è che la Sessione si farà e le Suore avranno un letto» I famosi letti arrivarono in serata. Sr Suzanne iniziò a montarli con la spigliatezza, che le era propria. Come armadi e comodini, le Suore, di questi inizi storici, dovettero accontentarsi dei cartoni da imballaggio dei letti.

Il buon umore non fu alterato! Suor Guillemmin era ben lungi dal drammatizzare queste piccole difficoltà e con il suo esempio, la comunità imparava a prendere le cose dal lato buono: «tutto finisce per aggiustarsi» diceva spesso.

Quando le Suore di queste prime Sessioni scendevano dal pullman e si riunivano nella salone, trovavano la scrivania col loro nome, un'immaginetta, l'orario della Sessione. L'accoglienza serena e sorridente, fatta dalla Suor Servente, ciò dava una buona impostazione all'ambiente.

Il Padre Slattery e la Madre Lepicard onoravano della loro presenza ogni Sessione.

### Profilo delle Sessioni

In principio, avevano un carattere più informativo che formativo: bisognava riappropriarsi degli argomenti dal punto di vista religioso, dottrinale e professionale in tutti i campi. Furono invitati alcuni specialisti e l'invito non fu mai rifiutato, in particolare dai Lazzaristi. Poi venne una prospettiva di aggiornamento: tale rinnovamento era volto sia alle persone che alla Comunità: alle persone per aiutarle a prendere coscienza delle eventuali discrepanze esistenti rispetto alla vita ed a risolverne i problemi; o sulla Comunità per iniziare le Suore ad una riflessione e ad un vero lavoro di equipe<sup>2</sup>. Molto presto si aggiunse l'idea di un rilancio «di un secondo soffio» particolarmente nelle Sessioni delle Suore di 10 e 25 anni di vocazione, per adattarsi ad una situazione nuova e rinnovarsi per l'avvenire, in risposta ad un mondo in

mutazione. Suor Guillemin sarà sempre più convinta del fatto che oggi i nostri problemi non sono semplicemente comunitari, ma mondiali e della Chiesa: l'essenziale sarà, non tanto curare malesseri quanto «re-iniziarsi» nel cuore stesso di questa ricerca e di questo lavoro universale: «Non dobbiamo rinnovarci per noi stesse, ma per la Chiesa, per un migliore servizio alla Chiesa».

Così furono affrontate tutte le attività apostoliche: il settore ospedaliero, il servizio sociale, l'insegnamento, il servizio educativo, la catechesi, le Figlie di Maria e il gruppo Luisa de Marillac avevano la propria pedagogia con riviste, congressi, ritiri.

È importante aggiungere che, fin dalle prime Sessioni, Suor Guillemin aveva voluto approfittare di quest'occasione per portare le Suore alla cattedrale di Chartres sotto la direzione del caro Fratello Ricardien, perché qui «tutto parla di radicamento». Era per lei una vera ripresa, soprattutto quando pensava che San Vincenzo aveva pregato in questi luoghi e chiesto a santa Luisa de Marillac, che stava andando ad Angers, di fermarsi a Chartres per affidare la fondazione e la piccola Compagnia a Dio.

Le solennità del Tricentenario permise a Suor Guillemin di riunire 600 Suor Serventi in sessione per una ripresa comune, alla quale parteciparono i Superiori generali ed il loro Consiglio.

## LE STUDENTESSE DELL'INIZIO

Davanti alle esigenze crescenti delle amministrazioni, la necessità sempre più urgente di conseguire i diplomi necessari al fine di garantire la competenza professionale, le Suore furono sollecitate a riprendere gli studi.

Madre Lepicard chiese a Suor Guillemin di assumere questa organizzazione che esigeva un vero sforzo fisico ed intellettuale di uno o due anni. Con grande spirito di fede, Suor Guillemin preparava le sue compagne all'arrivo delle Suore studente: «Occorre che le nuove arrivate si sentano perfettamente a casa loro, condividano pienamente la vita della Centrale». Che cosa importava se le installazioni dei primi gruppi erano sommarie, con le strette dei dormitori che servivano da studio, ingombre di libri e quaderni, di manichini delle alunne di tecnica o dei cartelloni per la catechesi stesi sui letti? La comodità non era la cosa principale, ma l'essere fraternamente gomito a gomito appianava le difficoltà.

Le prime cinque studentesse integrarono la scuola di dirigenti ospedaliera. Suor Lucia Rogé, collaboratrice della Direttrice, Madre Jean du Sacré-Cœur, si occupavano attivamente di questa primo gruppo che si chiamava «le giovani dirigenti». Si aggiungerà molto rapidamente a questo gruppo un'altra categoria di studentesse francesi: un supplemento di formazione professionale di alcuni mesi, uno stage di tre mesi per l'esame ed un'importante categoria per l'istituto Cattolico. La Centrale si aprì all'esterno: il Brasile per la scuola di dirigenza, il Medio Oriente coi suoi numerosi paesi per la pedagogia, l'Asia per la musica e la dottrina; Svizzera, Madagascar, Giappone ed altri per la formazione dottrinale all'istituto Cattolico. Alla Centrale il periodo degli esami è rimasto leggendario.

Durante tutto il mese di giugno, grandi manovre si svolgevano alla scuola delle dirigenti, all'istituto cattolico, all'Istituto catechistico e, nelle diverse Scuole specializzate. Tutta la casa era mobilitata per pregare.

Per finire, questa presenza «studentesca» che aveva una sua connotazione emozionale, si deve ricordare che “l'aggiornamento” Vincenziano si faceva in Seminario, tutti i sabati, assistendo all'istruzione di Suor Direttrice che era Suor Midon.

## L'ASCENDENTE DI SUOR GUILLEMIN

Fu a titolo di Superiora della Centrale che Suor Guillemmin divenne rapidamente membro degli organi direttivi dell'UNCAH (Unione nazionale delle Congregazioni di azione ospedaliera e sociale), dell'UREP (Unione delle Religiose educatrici parrocchiali) di cui diventerà la Presidente nazionale, due delle tre Unioni apostoliche delle religiose della Francia. Fin da quel periodo, Suor Guillemmin era convinta fosse necessaria una collaborazione sul piano apostolico tra gli Istituti religiosi. Le relazioni sorpasseranno abbondantemente questo quadro della vita religiosa, a partire dalla sua vocazione propria. « anche noi, Figlie della Carità, siamo al centro di numerosi scambi... Punto di conclusione e di incontro di molteplici chiamate alle risposte, anche collegamenti... Relazioni di ordine tecnico, amministrativo o caritatevo... Rivediamo queste relazioni alla luce di quelle di san Vincenzo, persuadendoci che i nostri passi, le nostre conversazioni, anche puramente tecnici, devono avvenire in questo clima di umiltà, di lealtà, di carità che il mondo aspetta sempre dalla Figlia della Carità».3

Concretamente, Suor Guillemmin ha cercato di rispondere per quanto possibile, a tutti gli appelli degli organismi, o della Chiesa, o dello stato, sia pubblici sia privati. Ci fu, in quel periodo anche un'apertura sul piano internazionale con la sua partecipazione all'Ufficio Cattolico Internazionale dell'infanzia. Dovunque, portava il suo giudizio diritto e realistico, basato sull'esperienza e su riflessioni serie che ispirava, la nota spirituale che non mancava mai.

Nel contesto delle sue relazioni, bisogna dare un posto speciale al Comitato nazionale della Missione Operaia, di cui Monsignor Bonnet era Segretario generale. Scrisse a Suor Guillemmin: «Ho pensato di invitarla ad assumere il posto di delegata dell'unione delle religiose presso il Consiglio nazionale della Missione Operaia; avrebbe l'incarico di stabilire il legame tra le unioni delle Superiore Maggiori, le tre Unioni e la Segreteria della Missione Operaia.» Era l'ottobre del 1960. Suor Guillemmin non nascose la sua gioia davanti a questo appello che corrispondeva bene al suo modo di vedere il servizio dei poveri. Tra i dossier che preparava, quello del 1961 merita di essere menzionato, in alcune riflessioni rivelatrici dell'anima di Suor



Guillemmin: apertura alla Chiesa, apertura apostolica, apertura al mondo operaio, in tutto l'apporto spirituale e comunitario. Nota: «Dobbiamo avere una visione più giusta della santità dei laici, una visione più giusta della nostra consacrazione a Dio, al suo regno, ben al di là della morale e del sociale».

L'autorevolezza spirituale di Suor Guillemmin era percepita all'esterno, ma nella sua Comunità; era la Suor Servente attenta ad ogni Suora, facilitava la presa di coscienza di problemi ardui con pareri molto semplici come un riflesso della sua ricchezza interiore. Non si poteva dubitare mai, dei pensieri trasmessi, comprendendo facilmente che si trattava della semplice ripetizione della relazione personale con Dio:

*«Darci a Dio per servirlo corporalmente e spiritualmente,  
Darci a Dio in linea con i nostri santi Voti,  
Darci a Dio per essere distaccate da ogni legame,  
come se non possedessimo niente su questa terra,  
Darci a Dio per vedere nella castità... che Dio vuole essere amato.  
Darci a Dio per praticare l'ubbidienza... e affidarsi alla sua parola»*

(Continua)

Suor Claire Herrmann,  
Servizio degli Archivi

Note

- 1 In quel tempo ci si riferiva alla Compagnia col nome di Comunità,
2. Tratto dal diario di Sr Guillemmin
3. Alle sue compagne della Centrale